SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

55ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1958

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Commissione speciale:

Per la nomina:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2383
TUPINI 2383

Congedi 2383

Disegni di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi » (34 e 84-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (85) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (169) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BITOSSI . . . . . *Pag.* 2393
BOCCASSI 2409
IORIO 2398
PARRI 2384
ZOLI 2401

Interpellanze:

Annunzio 2413

Interrogazioni:

Annunzio 2414

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Zanotti Bianco, per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Per la nomina di una Commissione speciale

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Onorevole Presidente, come il Senato ricorda, nella passata legislatura fu nominata dal Presidente del Senato, su deliberazione dell'Assemblea, una Commissione speciale che doveva esaminare i disegni di legge, di iniziativa parlamentare e di iniziativa del Governo, su Roma capitale. La Commissione si è regolarmente riunita, ha proceduto nei suoi lavori con molta laboriosità e li ha terminati con una relazione molto pregevole del nostro collega Moro. In seguito si è anche dovuto procedere alla discussione in Assemblea; senonchè, nel frattempo, i lavori sono stati interrotti per le nuove elezioni e tutto è da rifare, salvo quello che abbiamo già fatto.

Pregherei pertanto il Senato di voler addivenire ad una nuova decisione per la Commissione speciale per Roma, demandando al nostro illustre Presidente il compito di procedere alla relativa nomina.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si intende approvata la proposta del senatore Tupini.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi » (84 e 84-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (85)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (169)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanzia-

rio dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 », già approvati dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

PARRI. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, la discussione piuttosto affrettata di questi bilanci consiglia, credo, a limitare gli interventi ad aspetti particolari del vastissimo campo della politica economica dello Stato e della politica della spesa pubblica.

Io desidero limitare il mio intervento alla politica delle partecipazioni come quella che mi sembra la più conducente per chiarire alcuni problemi che ritengo centrali in questo momento nella vita dello Stato italiano. Intendo dire politica delle partecipazioni, non tanto politica del Ministero delle partecipazioni, che involge una quantità di problemi e di osservazioni particolari che spero possano trovare altra sede in altro momento e che ora certamente ci distoglierebbero dagli oggetti di maggiore interesse.

Non posso, tuttavia, trattenermi dall'osservare come, discutendo del bilancio delle partecipazioni, connesso con gli altri bilanci finanziari, emergano i dubbi, gli interrogativi, le incertezze legate alla costituzione stessa di questo Ministero e alla formazione della sua legge istitutiva, che a parecchi di noi, o a me, almeno, sembra difettosa ed incerta a cominciare dalla sua impostazione generale. Queste partecipazioni o le concepiamo come un portafoglio dello Stato, oggetto di un'amministrazione normale e amministrazione conservativa, il che non giustificherebbe la costituzione di un Ministero in sè e per sè: in questo caso poteva essere rimesso all'amministrazione del Ministero delle finanze come gestione di un demanio mobiliare.

Ma poichè attraverso questo Ministero si amministrano importanti interessi economici e si controllano strumenti di politica economica, che debbono essere strettamente connessi con la politica generale dello Stato, emerge, mi sembra, uno dei difetti essenziali della struttura governativa attuale, che è in sostanza la mancanza di quel coordinamento che gli economisti moderni ritengono necessità sempre più urgente per tutti gli Stati. Anche in Italia sempre più nettamente emerge l'esigenza di questo coordinamento della politica economica.

Da tempo, a giudizio di non pochi studiosi, è il Ministero del bilancio che dovrebbe assommare, nell'architettura del Governo, questo compito e questa responsabilità di coordinamento. Questo però non è; e se al Ministero del bilancio si fosse via via attribuita questa importanza di compiti, il Ministero delle partecipazioni avrebbe dovuto avere diversa fisionomia, perchè come gestione di interessi fondamentali e di strumenti della politica economica generale avrebbe dovuto ricadere nella competenza del Ministero del bilancio e avrebbe dovuto essere completato da organi tecnici adatti.

Vi è invece un'incertezza di impostazione che si riflette nella struttura stessa del Ministero e sulla sua organizzazione, con i suoi Enti autonomi di gestione, nei quali difficilmente si possono accostare in un'unica amministrazione le aziende termali con la siderurgia, con la politica dell'energia, eccetera. Difficilmente si possono risolvere dentro di esso problemi astratti di struttura verticale o di struttura orizzontale. Fa, ad esempio, qualche meraviglia la costituzione di un Ente di gestione per le aziende minerarie quando la Ferromin, nata con l'ILVA, deve essere connessa con la Finsider, che è quella che sfrutta i minerali di ferro dell'Elba. Ha un senso amministrativo, non di logica industriale, la gestione autonoma, dato che la sua gestione dipende dalle direttive che gli vengono dagli Enti utilizzatori. Per l'organizzazione di questo settore non vi può essere altro criterio che quello suggerito dalla logica industriale, se li consideriamo come Enti di interesse economico: ciò che peraltro la struttura attuale e la stessa legge istitutiva del Ministero non permette completamente.

Io riterrei che questa legge dovrebbe essere emendata ed integrata. Come fate a far rientrare — come ha deciso il precedente Ministro — l'I.R.I. e l'E.N.I., tra gli Enti

autonomi di gestione? L'E.N.I. presenta un certo carattere di omogeneità, ma l'I.R.I. è un insieme del tutto eterogeneo. Enti autonomi di gestione possono essere i raggruppamenti finanziari, che sono omogenei, non l'I.R.I.

D'altra parte, non nego che possa essere giustificato mantenere, anche nella loro costituzione attuale, gli Enti di coordinamento finanziario e, in certi limiti, anche di coordinamento economico, mantenere l'I.R.I. e l'E.N.I. Ma bisogna che si faccia loro posto; e nella legge attuale questo posto non c'è, a meno di non interpretare la legge in una maniera che non mi pare persuasiva e adatta ad un periodo in cui è soprattutto necessario che la politica economica della Stato sia condotta nel modo più chiaro e razionale.

Noi stiamo peraltro discutendo di tutta la politica economica dello Stato su un piano razionale. Ora se intendiamo il Ministero delle partecipazioni e le gestioni che ne dipendono come organi e strumenti di interessi economici fondamentali della società italiana, quali sono le direttive? Alcune sono evidenti, ma sono le direttive ovvie, valide per qualsiasi gestione, tanto ovvie che non vale la pena di insistervi. Ma prescrivere una buona gestione economica è sufficiente per organi di questo genere? È sufficiente, se il Governo parte da un'idea conservativa, cioè che sono imprese che si devono conservare ed amministrare al meglio, delle quali ci si può servire caso per caso, in relazione volta per volta ad alcuni problemi. Ma è sufficiente questo indirizzo?

In un Paese come il nostro, che ha bisogno di una politica di occupazione, di produttività e d'incremento del reddito la più attiva, è necessario che questa stessa politica si debba riconoscere nell'azione di questi enti. Questo non c'è. E se il Presidente dell'I.R.I., al quale riconosco, nonostante dissenta profondamente dai suoi criteri, una levatura notevole di capo, è consapevole evidentemente dell'indirizzo che di proposito ha impresso all'I.R.I., devo pur riconoscere che egli avrebbe diritto di domandare quali direttive di carattere generale ha ricevuto dal Governo, che non siano direttive, volta per volta, su problemi particolari, avrebbe diritto di domandare quale politica economica gli è stato detto di fare. Io non mi rivolgo ai Ministri qui presenti, appartenenti a questo Governo: il discorso si rivolge necessariamente a tutta la politica svolta sinora. Ed io domando: quali direttive l'I.R.I. ha avuto in passato, e quali il Governo si prepara a dargli attraverso il Ministero delle partecipazioni che è ora in funzione?

Questo interrogativo è fondamentale per la politica economica svolta fino ad ora, che mi pare inficiata, viziata da una, non voglio dire « incapacità concettuale » per non offendere ingiustamente egregi colleghi, ma da una « impossibilità concettuale » inerente alla politica della Democrazia Cristiana di definire quali siano le attività e gli interessi che devono essere trattati, gestiti, controllati dalla collettività e quali i settori, per contro, che debbono essere rimessi alla cosiddetta iniziativa privata. Questa definizione nella politica generale seguìta dalla Democrazia Cristiana fino adesso non c'è stata. È mancata persino nel settore più elementare dei servizi di pubblico interesse, relativamente ai quali la politica della maggioranza non si è mai pronunciata, neppure nei termini più ridotti.

Uno dei casi tipici è la politica dell'energia. In Italia è stata fatta una politica della energia, è stata fatta — intendo — dallo Stato? Non è stata fatta; e questa credo sia una delle manchevolezze tipiche e maggiori. Era chiaro da un pezzo infatti che si andava verso un periodo di costruzioni a costi crescenti perchè avendo « scremato » gli impianti in condizioni economiche più favorevoli restavano le utilizzazioni idroelettriche più costose, e ormai siamo vicini al limite superiore di convenienza. In questo tempo lo Stato avrebbe dovuto indirizzarsi verso una produzione termoelettrica di base, cioè tale che fornisse la base del carico. Naturalmente il Governo può obiettare di non aver mezzi per imporre una svolta, un cambiamento di indirizzo della produzione di energia. Ma io credo di aver ragione di dire che il Governo non si è voluto dare questi strumenti di direzione, di controllo, neppure sotto la for-

ma estremamente modesta, che è stata suggerita anche qui in Parlamento più di una volta, di un Comitato governativo dell'energia, provveduto tuttavia di qualche potere direttivo e non semplicemente consultivo.

Ad un certo punto si è trovato, fortunatamente, nell'Italia del nord, una sorgente nuova di energia, quella del gas naturale. Nelle condizioni nelle quali eravamo sarebbe stato logico che per la sua utilizzazione lo Stato avesse stabilito una riserva di uso, coerente con una politica, diretta a contenere l'ascesa inevitabile dei prezzi dell'energia.

Ora è il momento del petrolio; altri Paesi, anche non lontani dal nostro, abbinano, giustamente io credo, le centrali elettriche alle raffinerie, onde ottenere energia elettrica a basso costo, preoccupati anch'essi del contenimento dei costi crescenti della generazione idroelettrica, nonchè del vuoto che si avrà prima che entri in funzione, come produttrice di massa, l'energia termonucleare.

Sono tutti problemi sui quali si può avere diversa opinione (non sono certamente un tecnico) ma che debbono essere discussi. E invece il Governo ha preferito lasciar fare all'E.N.I. L'E.N.I. in verità dà il metano ad una centrale (Tarazzano) del tipo che si diceva, ma non ha operato seguendo il criterio generale indicato, poichè ha seguìto una politica strettamente aziendale. Se voi lasciate fare alle imprese pubbliche e — a maggior ragione — alle imprese private, la politica degli interessi aziendali, non potrete mai risolvere alcun problema di insieme, di interesse collettivo, come quelli posti dalla politica dell'energia.

Si tratta di un settore nel quale le carenze sono state le maggiori. E poichè è in giuoco un interesse fondamentale della collettività italiana, per quello che può valere la mia voce, raccomanderei al Governo, a qualunque Governo, di voler curare, con tanta maggior rapidità quanto è stato lungo il periodo di trascuratezza, questa politica, se non si vuol contraddire a quell'impulso della produzione e all'incremento dell'occupazione, che invece diciamo di voler favorire.

Non vorrei che si arrivasse agli assurdi della Sicilia. Il Ministro dell'industria ha dichiarato giustamente ieri sera che i fabbisogni prossimi di energia sono regolarmente ricoperti dalle disponibilità attuali, da quelle fornite dai prossimi impianti elettrici in costruzione e in progetto. Ma in Sicilia, la Regione accorda, per i nuovi impianti industriali, contributi notevoli sul costo dell'allacciamento e della fornitura di energia, certamente rispondendo all'interesse di una politica d'industrializzazione. Ma a questo si verrebbe incontro in modo largamente superiore, e con minore sacrificio, se la Regione avesse assunto il monopolio dell'energia elettrica, come sarebbe stato possibile già da qualche anno, e come sarebbe possibile ora abbinando la nafta combustibile prodotta dall'industria petrolifera agli impianti per la produzione di energia, ed ottenendo energia elettrica a basso costo.

Non voglio dire che l'energia elettrica a basso prezzo risolva tutti i problemi della industrializzazione. Ma non è in giuoco solo il costo elementare d'energia; vi è la facilità ed il costo limitato dell'allacciamento. Una politica di correntezza delle società elettriche nella diffusione degli allacciamenti vorrebbe dire molto per lo sviluppo economico, mentre attualmente manca sia in Sicilia sia nella Italia meridionale. Trattasi, ripeto, di uno dei fattori più importanti, anche se non è il decisivo, di una politica di industrializzazione e di sviluppo economico.

Tale fattore non mi sembra sia stato presente sul piano della politica governativa. È ora presente alla politica del Ministro delle partecipazioni? Direi di no. Come considera il Ministro delle partecipazioni la Finelettrica, che raggruppa le partecipazioni delle industrie elettriche? Mi pare che la Finelettrica sia stata considerata finora come un ente di portafoglio, senza funzioni industriali, che considera la S.I.P., la Terni, eccetera (che sono d'altra parte società vecchie e di antica tradizione e che sanno amministrarsi da sè) solamente su un piano amministrativo.

Sono presenti in questa politica altre idee? Altre idee sono in verità necessarie, e subito, per l'approvvigionamento di energia termonucleare. La carenza di una legislazione italiana in materia di energia termonucleare

è già stata molto lamentata. Ancora recentemente, pochi giorni addietro, in un convegno giuridico italo-francese, a Roma, il relatore francese ha potuto dimostrare come la Francia — che non è in condizioni energetiche diverse dall'Italia — si è data una legislazione di grande precisione e chiarezza per quanto riguarda l'utilizzazione dell'energia termonucleare, mentre il relatore italiano, non dico che facesse pena ma certamente appariva imbarazzato nel rappresentare la condizione di incertezza dell'Italia. Ho sentito con piacere il ministro Bo annunciare la prossima emanazione di un disegno di legge in questa materia. Temo però che si sia ancora indietro, come impostazione di una politica organica dell'energia, anche nei riguardi di questo problema che sta per divenire uno dei problemi dominanti per tutti i Paesi.

Ho detto della politica dell'energia, perchè mi pare uno dei settori nei quali chiara appare la manchevolezza della politica fino ad ora seguìta. Ma ciò è vero anche per gli altri settori dell'I.R.I. Ad esempio, cosa si è fatto delle partecipazioni della Fin-Meccanica e che cosa s'intende farne? Solo per la siderurgia è lecito fare un discorso diverso. Vi è stato in Italia un uomo, alla cui memoria rendo omaggio — era un compagno d'armi ed un amico, anche se di idee parecchio lontane dalle mie — l'ingegner Sinigaglia, alla cui tenacia dobbiamo se, in uno dei settori fondamentali, quello siderurgico, si sono assunte iniziative di grande importanza per l'economia italiana. Si è assunto l'indirizzo della siderurgia integrale, non certo tuttavia per il solo piacere di darci un apparato industriale da Nazione moderna. No, la ragione essenziale della politica di Sinigaglia, che la giustifica, è quella di dare all'Italia la disponibilità di acciaio, che è come il pane per l'industria, al minimo prezzo, pari almeno al prezzo internazionale Questa meta non so se sia stata raggiunta attualmente, ma, perlomeno, se non è stata completamente realizzata, siamo abbastanza vicini. In questo campo la politica dello Stato italiano ha avuto un senso. Non ha nazionalizzato l'industria siderurgica, come sarebbe stato anche giustificato, ma ha creato un ente che perlomeno, se vuole, può completamente controllarla.

Negli altri settori a quali scopi rispondono l'I.R.I. e le partecipazioni? Avrebbero potuto e, a mio parere, dovuto tipicamente svilupparsi nel campo dei servizi pubblici e delle gestioni di interesse pubblico. Ma quale interesse pubblico?

Se una politica di occupazione, di produzione e di reddito ha un senso, essa richiede che vi siano alla base i minori costi di produzione. Uno è quello dell'energia, e non soltanto per il costo del chilovattora, ma anche per gli altri oneri, che forse contano di più. Un altro è rappresentato dai bassi costi delle materie fondamentali per la produzione industriale e per la trasformazione manifatturiera. È fondamentale il costo dell'acciaio, ma non vi è soltanto quello: vi sono i semi lavorati siderurgici e chimici, che dominano interi settori di lavorazioni successive. Ma se voi ne lasciate i prezzi nelle mani degli interessi privati, questi obbediscono necessariamente agli interessi aziendali, che non guardano oltre i limiti dell'azienda. E se a noi interessa il massimo sviluppo, supponiamo, delle materie plastiche, occorre che questa industria abbia la materia prima ad un prezzo tale da poter far concorrenza all'industria germanica, come avrebbe potuto fare e forse ancora potrebbe. È inutile che io esemplifichi una quantità di altri casi, che riguardano sia l'industria siderurgica sia la industria chimica.

È qui che ha senso, che è giustificata la polemica contro i monopoli, in quanto creatori di certe strozzature in alcuni punti delicati del processo produttivo, sottratti al controllo della collettività, che comandano successive trasformazioni industriali.

Come vede il Governo, io non sto patrocinando cause generiche ed indiscriminate di statizzazioni. E credo che la politica socialista, quella che io mi auguro, non significherà burocratizzazione della vita economica dello Stato italiano, cioè anemizzazione. E dovrà sempre far largo posto.. domando scusa ai compagni ed amici socialisti, ritiro il « sempre » e dico: per il tempo per il quale possono arrivare le capacità

di previsione nostre, noi avremo bisogno che le piccole e le medie imprese abbiano il maggiore e più libero sviluppo: esse sono le maggiori produttrici di reddito nazionale e sono esse che offrono le maggiori possibilità occupazionali. E sappiamo bene che per un tempo ancora indefinito abbiamo bisogno di un forte, ricco, originale sviluppo di iniziative produttive affidate al rischio privato.

Ma se voi non stabilirete precise cornici d'inquadramento, una infinità di esempi dimostra il danno dell'iniziativa privata abbandonata a sè. Da noi si sono avuti i maggiori crolli, i maggiori fallimenti, ed il popolo italiano ha pagato larghissimamente, con parecchie migliaia di miliardi di lire attuali, gli errori dell'iniziativa privata priva di controllo dei tempi fascisti.

L'America di oggi, poichè si fa questo esempio, che è forse ancora la società più tendenzialmente liberista anche se è tutt'altro che una società ad economia pienamente di mercato, vi mostra un apparato produttivo industriale autopropulsivo, ricco di tutte le capacità di sviluppo interno, che lavora con motori a pieno rendimento: ma se tocca i limiti di saturazione del mercato crea la recessione. Si accumulano le scorte e si ha la crisi, poichè questi apparati produttivi sono abbandonati a sè e sono sprovvisti di propria capacità di freno. E lo sapeva benissimo Roosevelt che seguì una politica di controllo ben diversa. L'America vi tornerà perchè si accorge adesso che anche gli strumenti legali della lotta contro il monopolio, quelli ai quali s'intende ritornare, si rivelano anche essi, ad un certo punto, insufficienti ad un effettivo controllo.

La Germania stessa, onorevole Medici, non credo dia un esempio valido della superiorità dell'iniziativa privata: vi è un'altra situazione. È un Paese che non ha gli squilibri sociali e territoriali da colmare dell'Italia; è un Paese che disponeva di maggiori risorse potenziali, forse non tanto come disponibilità di capitali quanto come fattori economici di riavviamento, quanto come capacità potenziale di produrre. Quindi nella sua ricostruzione ha proceduto come una macchia di olio autoespansiva, che non ha urtato in zone d'inerzia. Non si può dire abbia fatto una politica liberista: il ministro Ehrard ha seguìto una politica che potremmo chiamare una politica dirigista fatta lasciando libertà per l'impresa privata in modo diverso da quella che vorremmo noi ma che è tutt'altro di una politica di abbandono della impresa privata alle proprie convenienze. Essa ha risolto i problemi interni, in parte, meglio che noi, cioè con una ridistribuzione di reddito, di ricchezza migliore che da noi, con minori squilibri — in senso molto generale — che da noi. Ma ha gli stessi problemi ancora aperti anch'essa come noi.

E, se vogliamo spingere lo sguardo verso l'avvenire, sappiamo che probabilmente la Europa non avrà vera pace effettiva finchè i grandi cartelli industriali tedeschi siderurgico-minerari, ma soprattutto siderurgici, non saranno nazionalizzati, non passeranno comunque sotto il controllo dello Stato. È una delle maggiori ipoteche sul Mercato comune; lo riconosco anch'io, che sono tutto altro che contrario a questo esperimento, al quale riconosco virtù attivizzatrici. Certo, fin quando gravano su di esso queste ipoteche monopolistiche, certe preoccupazioni, che sono condivise anche da me, appaiono giustificate.

Dicevo che non credo valido l'esempio tedesco per affermare che anche in Italia possiamo seguire la stessa politica, con la nostra povertà di capitali e gravezza di squilibri. Noi dobbiamo fare per forza una politica di convogliamento degli investimenti e quindi una politica di incentivo creditizio. Questo è l'incentivo massimo, più efficace, quello a cui solitamente si ricorre, ma giustamente si ricorre, dappertutto in una situazione come l'italiana e con la politica economica ch'essa esige. Dobbiamo convogliare; convogliare vuol dire dirigere; dirigere vuol dire fare una politica a programma.

Su questo piano, se si arriva alle conclusioni ultime, onorevoli colleghi, allora voi intendete come in politica economica non vi sia una posizione liberale contrapposta ad una posizione — poniamo — socialista. Vi è o una posizione conservatrice, che è quella che rifiuta la direzione poichè rifiuta un programma di politica distributrice o una

posizione democratica. Ci fermiamo qui; siamo cioè ancora al di qua di un piano di trasformazione socialista. Una posizione democratica assume come base, come minimo, direi, necessario e sufficiente che vi sia questa volontà d'inquadramento e controllo degli interessi particolari, e quindi questa direzione degli sforzi economici dello Stato; e soprattutto della manovra della leva del credito, che, come dicevo, di una politica incentiva è lo strumento principale.

Una politica occupazionale, una politica di sviluppo che esige come condizione una politica di bassi costi, deve tener presente oltre ai costi diretti della produzione, anche il costo della vita. Non intendo distrarmi dall'argomento principale per anticipare la discussione sul provvedimento preso dal Governo per la cosiddetta liberalizzazione dei mercati. La mia meraviglia non è che il Governo si sia preoccupato così urgentemente del rincaro della vita: la mia meraviglia è che se ne sia preoccupato soltanto adesso. Non parlo di questo Governo, ma della politica seguìta sino ad oggi dai Governi: è un pezzo che l'aumento del costo della vita rappresenta infatti la più pericolosa delle pressioni inflazionistiche. Ma una politica di bassi costi, che avrebbe richiesto, insieme ad una diversa organizzazione dei mercati, anche l'organizzazione dei produttori, è mancata; e la colpa è della mancanza di un indirizzo che avrebbe anche richiesto da parte dello Stato e della collettività il controllo di una catena distributiva che ha sempre rifiutato di farsi. Per lunghi anni, in Italia e a Roma, parlare di politica dirigista, programmata, pareva la peggiore, la più irritante delle eresie. In un Paese come l'Italia, che aveva un bisogno vitale di tenere bassi anche i costi della vita, che sono alla base dei costi della produzione, quella era una politica inevitabile. Non si può fare una politica di sviluppo e di occupazione se non si muovono contemporaneamente ed armonicamente tutte le leve di controllo e gli stimoli d'impulso.

Una politica di investimenti organica deve estendersi anche agli « investimenti di sgravio ». E se il Governo volesse attuare adesso una politica di sviluppo, di occupazione, probabilmente il settore in cui potrebbe manovrare di più sarebbe proprio quello degli sgravi fiscali: sgravi incentivi e propulsivi.

È per questo che rincresce molto che il Governo non abbia accolto le richieste espresse da ogni parte per quel che riguarda il prezzo della benzina. Io non faccio delle difese corporative d'interessi di categoria, ma non ho dubbio che l'alto prezzo dei carburanti è veramente anti incentivo, perchè impedisce od ostacola la possibilità di sviluppo di uno dei pochi settori che ancora permettono una possibilità di espansione e di occupazione, quale è il settore dei trasporti e delle industrie che vi sono connesse. Aveva ragione il collega Montagnani Marelli stamattina quando chiedeva al Governo d'impegnarsi su una linea di sgravi progressivi del prezzo della benzina. Credo che anche degli altri sgravi coraggiosi, oltre quello della benzina, potrebbero avere efficacia propulsiva e si dovrebbero fare.

L'onorevole Medici, mi scusi se mi permetto di chiamarlo in causa, mi pare abbia un'obiezione pronta, quella di antico Ministro del tesoro: chi dà i soldi per una politica di sgravi, aggiuntiva agli investimenti diretti? Allora mi permetto di ricordargli che vi sono tante immobilizzazioni nel quadro della nostra finanza pubblica che se smobilitate permetterebbero una migliore politica anche al Ministero delle partecipazioni e all'I.R.I. Abbiamo alla Banca d'Italia il portafoglio degli ammassi granari che, se smobilitato, permetterebbe di rimettere nel circolo del credito somme ora congelate. Abbiamo dei conti del Tesoro con la Banca l'Italia per quasi mille miliardi. Qualche centinaio di miliardi non potrebbe alimentare un nuovo circolo?

M E D I C I, *Ministro del bilancio*. Se potessi darle una risposta immediata, le ricor-

derei, onorevole Presidente, che il nostro Paese deve ancora pagare sugli ammassi oltre 140 miliardi. Quindi bisognerebbe non togliere, ma mettere delle imposte per pagare i debiti.

PARRI. Onorevole Ministro, mi sono permesso di dirle a questo proposito che credo che questi debiti dovrebbero essere saldati. Sarebbe meglio che fossero pagati adesso e non ne fosse rinviato il saldo all'avvenire. Se io avessi la sfortuna di avere delle responsabilità governative preferirei aumentare il debito dello Stato, presentarmi con un bilancio in maggior disavanzo pur di aver liberato il bilancio da questa partita. Liberando il mercato del credito da questi debiti tanto prorogati, si avrebbe una maggiore possibilità di drenaggio...

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Ma aumentando il disavanzo non si possono diminuire le tasse.

PARRI. Non so se sia il caso di parlare ora di tasse. Sono veramente del parere che il Governo non potrà fare a meno alla lunga di nuove tasse. A parte queste, il Governo si prepara a far pagare il maggior costo dei servizi pubblici con l'aumento delle tariffe sia delle ferrovie, che delle poste, dei telefoni, come faranno i municipi per i tram urbani: saranno quindi gli utenti che pagheranno il maggior costo; questo è già scontato. Ripeto che il Governo non potrà far a meno di nuove imposizioni: si tratta però di un parere personale che può essere discutibile.

A parte ciò, le immobilizzazioni finanziarie esistenti in Italia, per lo meno a chi guarda dall'esterno, sembrano sufficienti a lasciare margini per una diversa e più attiva politica d'investimenti pubblici. Domando a chi ha più competenza ed esperienza in materia se è giustificato proseguire senza termine sulla strada della politica delle riserve, o se non è forse ormai preferibile mettere in circolo questi ricavi valutari. Naturalmente, nella situazione attuale, le Banche sostengono che non sanno che farsi di nuove disponibilità, che c'è una crisi di liquidità e che è necessario non aggravare questa crisi. Se in un momento di liquidità, i privati non sanno come poter utilizzare queste disponibilità, bisogna cercare di convogliarle verso maggiori investimenti pubblici.

È evidente che l'industrializzazione del Mezzogiorno non andrà avanti se si seguirà il concetto di limitarsi ad investimenti industriali privati, ad una media per ogni nuovo posto di lavoro di 5 milioni. Questo permetterà di aumentare, durante non so quanti anni, al massimo di alcune decine di migliaia i posti di lavoro rispetto a quelli attuali; politica che certo non risolve il problema del Mezzogiorno, non risolve il problema dell'eccessiva mano d'opera che pesa sulla agricoltura e sul Mezzogiorno in genere. Se non fate intervenire l'I.R.I., se non lo considerate uno strumento di sviluppo industriale diretto, rinunciate ad una delle maggiori possibilità di Governo, ed anche, credo, ad uno dei doveri di Governo.

Vi sono situazioni locali, oltre il Mezzogiorno, di forte depressione industriale, che debbono richiamare sempre di più l'attenzione governativa. Io ho segnalato al Governo il problema dell'Ossola; ma oltre a questo vi è Terni, vi è l'Umbria, vi è il Friuli, vi è Trieste. L'I.R.I., onorevole Ministro, si prepara a potenziare Bagnoli, ma credo che farebbe bene ad intervenire anche per Servola. Se il Governo si ponesse da un altro punto di vista nei riguardi dei problemi di Trieste e delle sue possibilità esportatrici, credo che Trieste, da attività siderurgiche e chimiche, potrebbe ancora ricavare possibilità di espansione.

Vi è bisogno certamente ancora di un'attiva politica di investimenti, ma in gran parte per ora si tratta di investimenti pubblici diretti. Io sono d'accordo con i colleghi meridionalisti quando lamentano il decadere delle loro magre situazioni industriali. Il Ministero delle partecipazioni e l'I.R.I., con i loro valenti uffici studi, conoscono benissimo quale è la politica che l'Inghilterra ha seguito per sollevare la sorte delle sue aree depresse. Faccia il Governo italiano la stessa cosa; riconosca attentamente, inventarî que-

ste aree. Prepari accurati piani di ripresa. È molto facile ormai farlo, poichè non mancano gli strumenti di lavoro.

Ma è necessario volersene servire, voler seguire questa strada, che naturalmente solleva imposizioni, che naturalmente impone delle scelte. Imporrà presto ormai il problema delle imprese a grandi dimensioni, che è un problema non solo italiano, ma generale; è il problema del tempo. È il problema delle società come le nostre, miste, direi più che capitalistiche, in cui questo giganteggiare di grandi complessi pone problemi sempre più gravi, che tra alcuni anni esigeranno che i Governi, le maggioranze politiche li affrontino con la decisione di dover operare una scelta.

È l'evoluzione tecnica che li crea, che li ingrossa, che ne aumenta la potenza. Considerate la corona, per certe industrie anche italiane, di industrie fornitrici, di medie, di piccole imprese, persino di attività artigianali che ne dipendono. Questi grandi complessi, che conoscono i costi, possono controllarne il lavoro fino all'ultimo centesimo, e possono anche strozzare queste imprese dipendenti, come già succede.

Una città, una regione intera dipendono da uno di questi complessi. È giusto che la loro vita dipenda dalla volontà di un uomo? Se quest'uomo sbaglia, se non indovina un tipo di automobile, o commette un errore grave di condotta industriale, chi ne soffre è tutta una regione. È giusto questo? Uno Stato moderno può abbandonare il controllo di zone così ampie di interessi alla decisione di interessi aziendali che, per quanto ben diretti, sono interessi solo aziendali, dominati solo da preoccupazioni economiche? Le sfere di interessenza si estendono senza confini; si creano concentrazioni di potere politico che pesano sui Governi. Non è solo il caso dell'Italia, ma anche della Germania, della Francia. Pesano sulla politica generale del Paese e pongono problemi che riguardano anche le aziende pubbliche.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* PARRI). Io ho cambiato parere, in certo senso, nei riguardi dell'E.N.I., sia per la politica, giusta, che ha fatto di approvvigionamento petrolifero, all'estero, sia per la politica, giusta, che ha fatto per lo stabilimento di Ravenna. Ma, a parte questo, anche l'E.N.I. stesso ha presentato i pericoli di una politica strettamente aziendale, quasi estranea, almeno apparentemente, per chi giudicava dal di fuori, alle direttive del Governo. Il pericolo non viene solo dall'impresa privata; può venire anche dai grandi complessi pubblici che credo presentino uno dei problemi tipici di controllo, uno dei problemi fondamentali della società moderna.

Non credo si potrà andare molto avanti lasciando libertà piena a questi grandi complessi che sono venuti costituendo un intricato sistema di baronie che sfuggendo alla stessa potestà del Governo svuotano il controllo del Parlamento. Noi abbiamo spesso la sensazione, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, di parlare a vuoto, di far parte di una macchina che gira a vuoto, come se dietro queste mura vi fossero altre forze che, indipendentemente dal nostro parere, dal nostro controllo, procedono per conto loro. È una sensazione questa, soprattutto, romana, non provinciale.

E seguitando sulla via di questa progressiva deformazione della struttura dello Stato democratico si arriverà abbastanza presto al limite di rottura. Questa è l'unica ragione per la quale ho chiesto di parlare, e solo per alcuni avvertimenti essenziali che vengono da un uomo che desidera impegnare solo la sua responsabilità personale.

Sulla sua responsabilità personale sente anche il dovere di avvertire i colleghi democristiani che arriverà presto il momento in cui non potranno mantenersi su questa linea che non è di centro-sinistra: è una linea solo di centro.

L'aggiunta dell'alleanza socialdemocratica — mi rincresce, onorevole Lami Starnuti, ma lei apprezzerà la mia franchezza — non basta a caratterizzare un indirizzo diverso. È un indirizzo di centro, questo, che non sa scegliere. Vi è in politica un versante ed un crinale: fatalmente il Governo sarà spinto o di qua sul versante democratico, o verso una posizione che sarà solo reazionaria. Ad un certo punto, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, proseguendo lo sviluppo dell'economia, aprendosi sempre più gli orizzonti ed anche crescendo le esigenze del popolo, dovrete riconoscere che una scelta democratica implica la necessità di estendere la base popolare, la base di consenso delle classi lavoratrici.

Non voglio fare un discorso di senso socialista, per quanto io stesso creda ormai che solo la trasformazione socialista della società in sostanza interpreti il sogno antico che è al fondo del cuore degli uomini di una umanità migliore. Voglio ora mantenere il discorso sul piano realistico della realtà che viviamo, della realtà di domani che i nostri occhi possono antivedere; non voglio parlare di mete più lontane.

Ora, il giorno in cui la Democrazia Cristiana avrà bisogno di questa base popolare, e non potrà fare a meno certamente di questo maggior consenso delle classi lavoratrici, si troverà di fronte a questo discrimine da varcare. E non potrà chiedere l'ausilio delle classi popolari, delle classi lavoratrici se non darà la garanzia che saranno esse ad avere il controllo degli interessi generali e che questi non saranno abbandonati al vario, diverso prevalere e prepotere di interessi privati.

Onorevoli colleghi, qui non siamo su un piano socialista, ma su un piano solamente democratico. Ed è soltanto una scelta democratica che mi permetto di proporre alla considerazione prospettica dei colleghi della maggioranza e al Governo, preoccupato come sono dai pericoli d'involuzione che minacciano la società italiana. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitossi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il secondo dei quali firmato anche dal senatore Giacometti.

Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che i dipendenti pubblici, a causa dell'aumentato costo della vita, hanno subìto dal gennaio 1954 una diminuzione del potere di acquisto delle loro retribuzioni del 19,012;

considerato che gli aumenti loro concessi nel luglio 1956 a conseguenza dei provvedimenti delegati non hanno superato in media il 5 per cento,

invita il Governo ad iniziare immediate discussioni con le organizzazioni sindacali rappresentanti i dipendenti pubblici per realizzare un accordo che stabilisca:

1) l'adeguamento dei salari e degli stipendi al reale aumento del costo della vita verificatosi in questi ultimi anni;

2) un congruo aumento delle quote aggiunte per carico di famiglia e l'estensione di esse ai pensionati.

Il Senato impegna, inoltre, il Governo alla immediata istituzione, previ accordi con le organizzazioni sindacali, di un congegno di adeguamento automatico dei salari, degli stipendi e delle pensioni che mantenga costantemente inalterato il potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni dei pubblici dipendenti »;

« Il Senato,

invita il Ministro delle finanze a predisporre un provvedimento legislativo che elevi per i redditi da lavoro dipendente la quota esente sia per l'imposta complementare sul reddito sia per l'imposta di ricchezza mobile.

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di parlare.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, questo mio intervento sullo stato di previsione dei bilanci finanziari non vuol essere un esame delle cifre che compongono la spesa e le entrate, ma una breve analisi delle conseguenze negative che la classe lavoratrice italiana è stata costretta a subire a causa dell'indirizzo politico ed economico che le classi dirigenti del nostro Paese, mediante i vari Governi che si sono succeduti prima del fascismo, durante il fascismo e, con la Democrazia Cristiana, dopo la guerra di liberazione, hanno adottato.

Non starò a tratteggiare l'aspetto fondamentale della Costituzione repubblicana, sorta dalla guerra di liberazione, che suona condanna ed indica come responsabili principali della catastrofe nazionale i ceti capitalistici e la grande proprietà agraria, perchè mi auguro che i colleghi del Senato vogliano sempre tenerlo presente in ogni momento, e particolarmente quando vengono esaminati i problemi economici e finanziari del nostro Paese.

Non tratterò quest'aspetto dicevo, non perche ritenga inutile richiamare voi, signori del Governo, alla realtà costituzionale e alle vostre singole responsabilita, ma perchè alcune cifre che citerò nel corso del mio intervento sono, credo, sufficientemente eloquenti per dimostrare che, malgrado le vostre affermazioni tranquillizzanti per la classe lavoratrice, tutto in questo momento procede come prima e forse peggio di prima.

Voi respingete, ovviamente, l'accusa di essere un Governo che rappresenta gli interessi dei ceti privilegiati. Ma i vostri atti, le vostre dichiarazioni dimostrano che questa nostra affermazione è assolutamente fondata.

Che anche il vostro indirizzo economico e finanziario sia teso alla conservazione del tradizionale metodo di protezione e di aiuto, come quello seguito dai vostri più antichi predecessori, non è confutabile. Che le conseguenze negative di tale protezione cadano sulle spalle della classe lavoratrice è dimostrato eloquentemente da alcune cifre tratte da pubblicazioni ufficiali o redatte da organismi controllati o, se volete, manipolati da voi.

L'evolversi della situazione politica italiana non ha permesso di analizzare a fondo le conseguenze che la politica economico-finanziaria nell'ultimo cinquantennio ha provocato nei confronti del tenore di vita del popolo in genere e dei lavoratori in particolare. Riconosco che in questo periodo l'Italia è stata funestata da una serie quasi ininterrotta di guerre e da una politica economico-finanziaria effettuata sotto un regime dittatoriale. Ma anche voi, come i vostri predecessori, non avete mai perso occasione di affermare che l'indirizzo economico e finanziario negativo, come le spese previste per il riarmo, non si sarebbe mai riversato sulle spalle dei più deboli, mentre è d'uopo riconoscere, e cercherò di dimostrarvelo, che la realtà è stata ed è molto diversa.

I dati che leggerò sono il risultato di uno studio effettuato sul costo della vita dall'Istituto centrale di statistica e, per quanto concerne le retribuzioni, sono tratti dalle pubblicazioni dell'Annuario di statistica del lavoro, edito dalla Confindustria e dall'Istituto nazionale infortuni.

Da questo studio emerge chiaramente come l'indirizzo economico finanziario seguito fin dal 1911 fece subire ai lavoratori una decurtazione del potere di acquisto dei loro salari. Se infatti si prende a base il salario reale dei lavoratori dell'industria nel 1910 noi vediamo che nel 1911 esso era sceso al 98,7 per cento, con una diminuzione dell'1,3 per cento, a causa dell'aumentato costo della vita. Il fenomeno assume ben altre proporzioni durante la prima grande guerra mondiale. Fatto 100 il salario reale dell'industria nel 1913, noi constatiamo che nel 1914 siamo a 99,7, nel 1915 a 93,5, nel 1916 a 85, nel 1917 a 73,1; nel 1918 a 64,1.

Cioè alla fine della prima grande guerra il salario reale dei lavoratori dell'industria risultava ridotto di oltre un terzo e precisamente del 35,9 per cento. Le apparenti migliorate condizioni di vita della classe lavoratrice italiana, che fu possibile constatare durante e immediatamente dopo la prima

grande guerra, furono dovute principalmente all'utilizzazione di numerosa mano d'opera femminile nei processi produttivi che, superando i pregiudizi e le reticenze precedentemente esistenti, permise, grazie ai nuovi salari, di colmare i *deficit* dei bilanci familiari causati dal diminuito potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori italiani.

Ma i dati statistici sono ancora più eloquenti per il periodo che va dal 1922 al 1940, cioè durante tutto il periodo fascista. Prendendo a base il 1921, il potere di acquisto dei lavoratori scende fino all'87,08 per cento nel 1926 e dopo una lieve ripresa, che non tocca mai il valore del salario reale del 1921, scende nel 1938 al 79,1 per cento.

Come è possibile, onorevoli colleghi, affermare che le classi più umili, cioè i lavoratori, non pagano le conseguenze dell'indirizzo politico economico finanziario che i Governi perseguono quando tutte le cifre che io ho letto lo confermano in maniera inequivocabile? E com'è possibile affermare, come voi fate, che i lavoratori oggi si trovano in una situazione di normalità economica quandi i vostri dati partono dal presupposto che il 1938 sia un anno di normalità mentre noi constatiamo che in confronto al 1921 nel 1938 i lavoratori avevano perduto il 21 per cento del loro potere di acquisto? È necessario, signori del Governo, che il Parlamento e tutto il popolo italiano sappiano che quando si parla del 1938 ci si riferisce all'anno di maggiore miseria e di maggiore compressione del tenore di vita dei lavoratori durante tutto il periodo fascista.

Non nego comunque che, dopo la guerra di liberazione, per la forza dell'organizzazione sindacale, alcune categorie di lavoratori abbiano ottenuto miglioramenti tali da superare il tenore di vita del 1938. Ma è appunto contro questa realizzazione che voi operate col vostro indirizzo economico finanziario di aiuto verso i ceti privilegiati, mentre la Confederazione generale italiana del lavoro e le organizzazioni sindacali hanno come obiettivo quello di migliorare il potere di acquisto della classe lavoratrice, in quanto tale miglioramento non soltanto eleva il tenore di vita dei lavoratori ma stimola la produzione dando una spinta benefica a tutta l'economia nazionale. E che questa sia la realtà, cioè che voi operate per mantenere sempre le vecchie strutture a danno dei lavoratori, lo dimostra anche la vostra politica fiscale.

Il nostro Segretario ha letto l'ordine del giorno che io sottopongo al Senato: per quanto concerne il problema dell'imposta sui redditi di lavoro, l'ordine del giorno chiede che venga aggiornata la quota esente della ricchezza mobile, categoria C/2, cioè a dire quella che riguarda i redditi del lavoro fisso e subordinato.

Vi è certamente noto, onorevoli colleghi, che solo le prime ventimila lire di stipendio e di salario sono esentate dall'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile; si ebbe questa esenzione perchè nel 1947 fu ritenuto che soltanto una tale cifra fosse sufficiente per assicurare il minimo necessario per vivere. Tale massimale, o franchigia che dir si voglia, fu in tale epoca oggetto di molte discussioni; le argomentazioni ministeriali, malgrado tutto, non riuscirono a dimostrare sufficientemente che le ventimila lire mensili fossero sufficienti a garantire un minimo vitale per il lavoratore. Ma, indipendentemente da ciò, anche se oggi si ritenesse che le ventimila lire mensili fossero nel 1947 sufficienti per garantire un minimo di vita, nessuna argomentazione riuscirebbe a dimostrare che oggi, applicando l'imposta di ricchezza mobile su una retribuzione che supera le ventimila lire, si applica una tassa su una aliquota di salario o di stipendio da considerarsi superflua perchè superiore alla supposta cifra necessaria e indispensabile per il sostentamento quotidiano.

Infatti, onorevoli colleghi, dal 1947, sebbene i legislatori di allora avessero affermato la necessità di adeguare gradualmente la franchigia all'aumentato costo della vita, la quota esente è ancora nel 1958 di ventimila lire mensili: cioè di 240 mila lire annue.

Affermo ciò perchè è evidente che le nuove modifiche apportate e le nuove interpretazioni effettuate successivamente, durante il periodo che va dal 1947 ad oggi, non sono da considerarsi sufficienti per ritenere nor-

malizzata l'annosa questione. E che ciò sia intollerabile, onorevoli colleghi, è dimostrato oltre tutto da quanto si verifica nell'applicazione dell'imposta complementare. In Italia le ultime rilevazioni dànno per tassati con l'imposta complementare per redditi superiori a dieci milioni soltanto 1500 contribuenti; e tra questi ve ne sono meno di 400 tassati per redditi superiori a 20 milioni.

Orbene, di fronte a 1500 contribuenti con redditi superiori a 10 milioni, ve ne sono oltre un milione e 200 mila con reddito inferiore a 3 milioni, tanto che dei 55 miliardi dell'imposta complementare previsti per lo esercizio in corso ben 52 provengono dal contributo a carico dei minori contribuenti, cioè a dire dagli impiegati, dagli operai e dai piccoli operatori economici.

Oltre ciò vorrei che consideraste, onorevoli colleghi, che il lavoratore subordinato paga l'imposta complementare, come d'altronde anche la parte di ricchezza mobile, su tutto il suo reddito, e questo senza possibilità di discussione nè di ricorso, a differenza di quanto si verifica per le altre classi di redditiari. Sono certo che voi, onorevoli colleghi, non sapete, ad esempio, che un lavoratore che ha uno stipendio di circa 70 mila lire mensili si vede imposto nel corso di un anno, il pagamento, tra ricchezza mobile, complementare e gli altri contributi obbligatori, di una somma equivalente ad una intera mensilità, vedendo di fatto ridotta la sua retribuzione annua a dodici mensilità, anzichè tredici, come è suo diritto.

Noi chiediamo, mediante l'ordine del giorno presentato, di riproporzionare le quote di esenzione alla media dei minimi contrattuali delle retribuzioni. Ciò facendo chiediamo al Governo di compiere un atto di giustizia per ridare ai salari ed agli stipendi quel valore reale che viene invece sostanzialmente ridotto con balzelli e imposte a ritmo continuo. Quello che vogliamo, quindi, è che non si comprima il tenore di vita dei lavoratori attraverso una politica fiscale ingiusta ed errata, di non fare una politica finanziaria di spese improduttive, o di riarmo, ma di investire in lavori produttivi la maggior parte del reddito nazionale e di aumentare i salari e gli stipendi dei lavoratori, iniziando così una politica economica di sviluppo e di progresso sociale per il popolo italiano.

È in questo quadro di miseria, di disoccupazione e di bisogni insoddisfatti della classe lavoratrice italiana che voi, onorevoli colleghi, mi permetterete di tratteggiare le condizioni di vita e le rivendicazioni di una categoria di lavoratori che sta a cuore a tutti noi. Intendo parlare della categoria degli statali, dei pubblici dipendenti in genere. Che i dipendenti dello Stato abbiano una retribuzione inferiore a quella delle altre categorie assimilabili è un fatto acquisito. Lo stesso Presidente del Consiglio onorevole Segni, durante la laboriosa applicazione della legge delega, dovette, a suo tempo, riconoscere che le condizioni di vita degli statali erano troppo basse, rivolgendo ai lavoratori un appello perchè trovassero, nella loro dignità, comprensione per le difficoltà finanziarie dello Stato; il Presidente del Consiglio inoltre (vorrei che l'onorevole Ministro del tesoro ne tenesse conto) chiese alle organizzazioni sindacali di non richiedere per almeno due anni, alcun aumento delle loro retribuzioni. Due anni sono trascorsi e da allora la miseria degli statali si è andata gradualmente aggravando perchè, mentre le retribuzioni rimanevano invariate, il costo della vita aumentava.

Dal 1° luglio 1956, data degli ultimi aumenti, secondo i dati ufficiali dell'Istituto di statistica il costo della vita è aumentato di circa il 9 per cento. Ma se noi vogliamo avere un quadro esatto delle condizioni economiche dei dipendenti pubblici, onde valutare la perdita effettiva del potere di acquisto delle loro retribuzioni di questi ultimi anni, non dobbiamo calcolare l'aumento del costo della vita verificatosi dopo il luglio 1956, epoca dei provvedimenti delegati, ma dopo il gennaio 1954, che è del 19,01 per cento. In tal modo defalcando gli aumenti medi concessi nel luglio 1956 in conseguenza di provvedimenti delegati, che non sono stati superiori al 4 o al 5 per cento, si può desumere che la perdita del potere di acquisto verificatosi nelle retribuzioni dei dipendenti pubblici a causa dell'aumentato costo della vita, in questi ultimi anni, può essere valutata in misura non inferiore al 15 per cento.

La questione degli statali quindi, onorevoli colleghi e signor Ministro, ha due aspetti ben distinti. Uno è la bassa retribuzione rispetto al potere di acquisto del passato e a quella delle categorie assimilabili, l'altro è l'esigenza di un congegno che mantenga inalterato il loro potere di acquisto anche in caso di variazioni del costo della vita.

È ovvio che anche per gli statali è avvenuto presso a poco lo stesso fenomeno che si è verificato per tutti i lavoratori in genere. Anche per essi si è preso come punto di riferimento il 1938 e su questa base falsa e assolutamente anormale si è costituito un castello di cifre per dimostrare che alcune categorie di lavoratori dipendenti avrebbero raddoppiato la loro retribuzione in confronto del 1938, mentre altri l'avrebbero notevolmente migliorata.

È interessante al riguardo un confronto di retribuzioni tra la situazione odierna e quella precedente la prima guerra mondiale, per rendersi conto del progressivo peggioramento delle condizioni economiche dei dipendenti statali. Guardiamo, ad esempio, lo stipendio di un inserviente. Questi nel 1908 percepiva una retribuzione annua di 1.200 lire. Dovrebbe oggi ricevere una retribuzione di quasi 850 mila lire annue poichè, secondo le pubblicazioni dell'ufficio di statistica, il costo della vita dal 1908 ad oggi, per una famiglia tipo, è aumentato di oltre 700 volte. L'inserviente invece percepisce oggi all'incirca la metà di quanto dovrebbe prendere.

Un impiegato d'ordine di grado XIII, che nel 1908 percepiva una retribuzione di 1500 lire annue, dovrebbe oggi avere almeno un milione di lire di stipendio annuo mentre invece non raggiunge nemmeno la metà di tale cifra; un impiegato di concetto del gruppo *B* del grado XI che nel 1908 percepiva una retribuzione di 2.000 lire annue, dovrebbe avere una retribuzione annua di circa 1.400.000 lire, mentre non raggiunge neanche 600 mila lire annue. Questa situazione esiste per tutti i gradi, anzi si aggrava per quelli più elevati. Un capo divisione, grado VI, che oggi non raggiunge 1.200.000 lire annue, percepiva, nel 1908, 5.000 lire annue, e dovrebbe quindi percepire oggi oltre 3.500.000 lire.

Tale confronto dimostra chiaramente come le retribuzioni dei dipendenti statali siano andate riducendosi fino a raggiungere il 30, il 50 per cento ed anche meno del potere di acquisto che esse avevano nel 1908. Nè è da credere, onorevoli colleghi, che la situazione del 1908 fosse ritenuta allora soddisfacente. Nella raccolta degli atti parlamentari è possibile trovare interpellanze e proposte fatte da deputati in quegli anni che mettevano in rilievo l'interesse, non solo per l'impiegato, ma per lo Stato, di elevare le retribuzioni, per assicurare ai pubblici dipendenti condizioni dignitose di vita.

Comunque, onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che è estremamente umiliante per il nostro Paese constatare che mentre altrove negli ultimi 50 anni il potere di acquisto della classe lavoratrice è andato progressivamente moltiplicandosi per effetto del progresso sociale e dello sviluppo tecnico ed economico, i lavoratori italiani e gli statali in particolare percepiscono oggi retribuzioni con un potere d'acquisto che è inferiore talvolta alla metà di quanto percepivano 50 anni fa.

È necessario, quindi, che i Ministri competenti sollecitino una politica retributiva più consona alla realtà economica odierna, cominciando frattanto nel rivalutare le retribuzioni e le quote aggiuntive per il carico di famiglia degli statali, onde assicurare un tenore di vita più degno a questi lavoratori. Nel medesimo tempo è inoltre indispensabile, onorevoli colleghi, predisporre anche per loro un congegno di scala mobile che difenda le loro retribuzioni dagli eventuali aumenti del costo della vita.

A nome dei parlamentari della sinistra ho presentato un ordine del giorno che impegna il Governo ad iniziare immediatamente trattative con l'organizzazione sindacale dei pubblici dipendenti per l'istituzione della scala mobile e per un congruo miglioramento economico delle quote aggiuntive per il carico di famiglia e degli stipendi, aumenti che valgano ad attenuare i disagi derivanti dalla limitata retribuzione che questa importante categoria di lavoratori oggi percepisce.

Prima di terminare questo mio intervento mi preme smentire alcune voci interessate, che il Governo cerca di accreditare, secondo le quali il numero dei dipendenti pubblici sarebbe in continuo aumento, voci che danno la sensazione che in Italia vi sia un esercito di burocrati che pesano sul contribuente in maniera non corrispondente al lavoro effettivamente prestato. Ciò è falso. È vero che in Italia vi sono attualmente circa 1 milione e 150 mila dipendenti nelle amministrazioni dello Stato, ma è possibile dimostrare che negli ultimi anni, mentre è diminuito il numero dei cosiddetti dipendenti ministeriali, degli impiegati e degli operai degli stabilimenti e delle aziende autonome, è aumentato invece il numero degli insegnanti e dei militari.

Non voglio criticare l'aumento, che è stato di circa 30 mila unità, degli insegnanti. Anzi considero questa cifra come ancora suscettibile di aumento rispetto ai bisogni esistenti nel campo della scuola. Ma voglio soltanto mettere in rilievo che nessuno si sognerà di considerare esagerato il milione e 150 mila unità oggi dipendenti dallo Stato nelle varie amministrazioni, soprattutto se si tiene conto che quasi 320 mila dipendenti sono occupati nelle aziende autonome, nelle Ferrovie, nelle poste e telecomunicazioni, nei monopoli, nell'A.N.A.S. e nelle foreste demaniali. (*Interruzioni del senatore Paratore*). Inoltre 283 mila impiegati dipendono dalla Pubblica istruzione e circa 300 mila appartengono alle Forze armate e alla Polizia. Il numero dei ministeriali propriamente detti non supera perciò le 160 mila unità.

Se si confronta poi la cifra complessiva dei pubblici dipendenti che prestano la loro attività in Italia con quella degli altri Paesi, si hanno dei risultati ancora più eloquenti. Mentre in Italia vi é uno statale (e quando dico statale intendo impiegato, operaio, militare, ufficiale, agente di Pubblica sicurezza, insegnante eccetera) ogni 48 abitanti, in Inghilterra ve n'è uno ogni 38, negli Stati Uniti uno ogni 24 abitanti.

Orbene, signori, sotto qualunque aspetto si voglia esaminare il problema degli statali, non esistono motivi sufficienti che possano giustificare una posizione negativa da parte del Governo. Non si può pretendere di mantenere in una posizione di inferiorità i più diretti collaboratori dell'ordinamento statale e poi rammaricarsi se, eventualmente, essi decidono, dopo ripetute e inascoltate richieste, di ricorrere all'azione sindacale.

Occorre risolvere questo problema con equità e giustizia. Nè si creda che tacendo o con un atto di imperio unilaterale si possa chiudere questa vertenza. I dipendenti statali hanno dimostrato di avere senso di responsabilità e molta pazienza. Non si abusi ancora del loro senso di responsabilità, procrastinando ulteriormente una decisione che possa chiaramente dimostrare, indipendentemente dalla misura e dal merito delle rivendicazioni, che il Governo è disposto ad esaminare con le parti interessate le richieste unitariamente avanzate, a nome dei dipendenti pubblici, da tutte le organizzazioni sindacali, per ricercare una soluzione equa e soddisfacente.

Con l'approvazione degli stati di previsione attualmente in discussione tutti i singoli Dicasteri hanno i loro bilanci costituzionalmente in regola. Ma quello che non può essere considerato valido neanche costituzionalmente parlando, onorevoli Ministri dei Dicasteri economici e finanziari, è la vostra politica economica e finanziaria. Penso di aver, sia pur sommariamente, dimostrato con poche cifre come il vostro indirizzo, signori del Governo, e l'atteggiamento programmatico da voi seguìto non divergano molto da quelli dei vostri recenti ed antichi predecessori e tendano a far cadere le conseguenze negative della vostra politica finanziaria, rivolta alla difesa dei ceti abbienti, unicamente sulle spalle dei lavoratori.

Mi auguro, comunque, che voi, onorevoli colleghi, non respingerete gli ordini del giorno presentati dalla nostra parte; che accetterete quello che chiede l'adeguamento della franchigia dell'imposta di ricchezza mobile categoria *C* 2 e della complementare alla reale situazione retributiva; che accetterete anche l'invito rivolto al Governo di iniziare trattative per l'istituzione di un congegno di adeguamento automatico della retribuzione al reale aumento del costo della vita e per l'aumento delle quote aggiuntive per carichi

di famiglia ai dipendenti pubblici. Approvando ciò, iniziando immediatamente tali trattative e risolvendo rapidamente la vertenza rivendicativa, voi compirete non soltanto un atto di riconoscimento e di giustizia nei confronti di queste importanti categorie di lavoratori, ma renderete all'apparato statale quella personalità e quella funzionalità che oggi viene ad essere fortemente menomata a causa delle disagiate condizioni economiche dei lavoratori da esso dipendenti. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

(*A seguito dell'annuncio dell'elezione del Sommo Pontefice, la seduta è brevemente sospesa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iorio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la grave crisi economica che si è venuta a creare nella regione Umbra in seguito alla crescente diminuzione dell'attività produttiva industriale, particolarmente nella zona di Terni;

considerato che nella regione Umbra esistono ricchi giacimenti di ligniti xiloidi, torbose e torbe e che al momento attuale è tecnicamente possibile ottenere a condizioni economiche vantaggiose dai combustibili nazionali, anche delle qualità inferiori di cui sopra, prodotti di alto pregio industriale,

invita il Governo a voler realizzare un piano di accurate ricerche per accertare la reale consistenza dei bacini lignitiferi umbri, studiando anche le possibilità, che il progresso moderno consente, per una sollecita e valida ripresa delle attività estrattive di detti combustibili ».

PRESIDENTE. Il senatore Iorio ha facoltà di parlare.

IORIO. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io limiterò il mio intervento, preoccupato anche del tempo assegnatomi per questa galoppata finale, al problema delle ligniti umbre, problema sul quale ebbi a richiamare nella passata legislatura l'attenzione del Governo. Ma da allora — e, per la storia, eravamo nel luglio 1954 — l'Umbria attende ancora non dico delle soluzioni, ma almeno qualche notizia sugli intendimenti del Governo. Quest'anno il problema interessa il Ministero delle partecipazioni statali, il Ministero cioè che per la prima volta si presenta al Parlamento e dalla cui azione, come ha giustamente rilevato il relatore senatore Trabucchi, potrà dipendere in gran parte l'efficacia dell'intervento dello Stato italiano nel campo della nostra economia.

Per quanto riguarda l'Umbria, rilevo che la sua economia è strettamente legata al problema delle ligniti. Questa regione, alla quale tutti guardano con eccezionale simpatia, quest'Umbria povera e verde solo di belle speranze, è una delle zone più depresse del nostro Paese, con un reddito la cui cifra è notevolmente inferiore alla media nazionale. Stretta tra le morse di una gravissima crisi economica, l'Umbria può oggi veramente definirsi il nuovo sud d'Italia. Nella sola provincia di Perugia, le giornate lavorative sono cadute del 10 per cento; la disoccupazione è aumentata del 5 per cento; numerose industrie versano in grave crisi o ricorrono a licenziamenti: miniere, cementifici, fabbriche alimentari. La disoccupazione ha raggiunto cifre non comparabili con gli anni precedenti: dai 25.000 disoccupati registrati nel 1954 siamo oggi arrivati ad una cifra che supera le 30 mila unità. In questa situazione, pertanto, è inutile parlare del mancato assorbimento delle forze del lavoro o dell'aggravamento dell'espulsione dei contadini dalle terre, senza contare poi che sono numerossimi nell'Umbria i comuni nei quali gli iscritti all'anagrafe superano sensibilmente i cittadini effettivamente registrati. Nella provincia di Terni mentre sono in atto da tempo riduzioni degli organici e licenziamenti nei vari complessi (l'Elettrocarbonium, la Linoleum, ecc.), notizie veramente allarmanti si vanno diffondendo per il complesso Terni, del quale si dice che il settore

siderurgico verrebbe staccato dal settore elettrico e la miniera di Morgnano destinata a sicura chiusura. Ora noi sappiamo per esperienza che alle voci pessimistiche la società Terni ha fatto e fa sempre seguire i fatti: anche questa volta, e lo possiamo dimostrare. Il Presidente dell'I.R.I., in una sua recente conferenza stampa, ha riconfermato quei provvedimenti che già erano stati annunziati ed in parte attuati nello scorso mese di luglio e che vennero poi sospesi, così almeno il Ministro ha riferito alla Camera, per l'esame a fondo del problema da parte del Governo.

Ebbene, in questi mesi nonostante le sue ripetute assicurazioni, onorevole Ministro delle partecipazioni, i molteplici interventi delle autorità locali e dei sindacati, l'I.R.I. e la Finmeccanica non hanno fatto un passo avanti nello studio di quei provvedimenti che, in parallelo con l'attuazione delle smobilitazioni e dei licenziamenti, avrebbero potuto assicurare comunque il livello delle occupazioni e il reimpiego dei lavoratori. La situazione che l'annunziato piano quadriennale dell'I.R.I. ha creato in molte aziende, (Genova, Napoli, Taranto, Gorizia, Castellammare, Salerno e nella nostra Spoleto), é un preoccupante allarme. Il Presidente dell'I.R.I., ingegner Fascetti, ha annunziato migliaia di licenziamenti ignorando gli impegni assunti dal Governo e mentre deve ancora iniziarsi quell'esame del problema (come ella, onorevole Ministro, ha annunziato alla Camera) con le organizzazioni sindacali. Possiamo ben dire che in questo caso, su questi particolari problemi, il Governo propone e il Presidente dell'I.R.I. dispone.

Per quanto riguarda l'Umbria, ella, onorevole Ministro, ha affermato alla Camera che la società Terni per il momento non avrebbe effettuato licenziamenti nella miniera di Morgnano. Che cosa ha dichiarato invece il Presidente dell'I.R.I. di recente? Il Presidente dell'I.R.I. ha dichiarato che la chiusura della miniera dovrebbe avvenire in tre tempi; i 430 minatori sospesi l'agosto scorso verrebbero licenziati subito; nell'aprile 1959 verrebbe licenziato un altro scaglione di 430 unità e i rimanenti 400 verrebbero licenziati alla fine del 1959, data appunto in cui le miniere dovrebbero essere definitivamente chiuse dalla Società Terni.

Onorevole Ministro, io presentai tempo fa un'interrogazione su questo argomento, la cui risposta mi è pervenuta la scorsa settimana. Nella mia interrogazione chiedevo a lei, Ministro delle partecipazioni statali, notizie che mi avessero messo in condizioni di conoscere la misura degli investimenti I.R.I. da effettuare dalla società Terni nel piano quadriennale di sviluppo, tenendo presenti le possibilità di occupazione della mano d'opera sia nel settore meccanico, che in quelli energetico e chimico, attraverso un potenziamento degli impianti e lo sfruttamento dei bacini lignitiferi dell'Umbria, che si presentano, come dimostra la recente realizzazione di Pietrafitta, in condizioni pienamente favorevoli.

Io ho avuto una risposta, onorevole Ministro, che mi ha profondamente deluso. Ella, infatti, mi risponde riconoscendo che effettivamente Pietrafitta ha consentito la realizzazione di un impianto termo-elettrico, ma che condizioni del genere non si riscontrano invece nel bacino lignitifero di Morgnano. Ma io non parlavo di questi due bacini, chiedevo notizie sul potenziamento e lo sfruttamento dei bacini lignitiferi dell'Umbria. Lei soggiunge inoltre che Morgnano ha formato oggetto di molte indagini da parte di tecnici qualificati che hanno confermato l'impossibilità di ottenere lignite che consenta la produzione di energia o gas. Questo lo sappiamo La sua risposta conclude dichiarando che tale bacino è in via di esaurimento.

Ma noi sappiamo dove si sono fatte le indagini e come si sono effettuate le ricerche: al di sopra della miniera! Su che basi la sua risposta afferma che, dato che non sono emerse altre prospettive interessanti l'Umbria in campo lignitifero, è evidente l'impossibilità di formare un piano quadriennale di sviluppo dell'industria della Terni sulla base dello sfruttamento dei bacini lignitiferi?

Onorevole Ministro, ma come si fa a dire che finora non sono emerse altre prospettive interessanti l'Umbria in campo lignitifero? Il patrimonio minerario dell'Umbria è prevalentemente costituito dalle ligniti. La

nostra regione è tra le più ricche d'Italia di questo combustibile. Sa ella, onorevole Ministro, quanti giacimenti di lignite abbiamo nella nostra regione? Oltre 30. Lei invece dichiara che non sono emerse altre prospettive! Abbiamo oltre 30 giacimenti di lignite e i maggiori di questi, circa 12, erano regolarmente coltivati durante la scorsa guerra e occupavano oltre 8 mila operai, con una produzione di un milione di tonnellate all'anno.

Eccole qualche dato sulla consistenza dei giacimenti lignitiferi dell'Umbria: Spoleto 15 milioni di tonnellate, Tavernelle 20 milioni, Gualdo Cattaneo 30 milioni, Branca 20 milioni, Ruscio 10 milioni, Collazzone 3 milioni.

Cito i più importanti e sono valutazioni, queste, del 1938, valutazioni eseguite dalla Associazione nazionale di controllo della combustione. Comunque questi dati sono inferiori a quelli già indicati in varie relazioni e in valutazioni di imprese di sfruttamento, ecc. che fanno ascendere il patrimonio lignitifero dell'Umbria a circa 250 milioni di tonnellate. Io credo che, così stando le cose, si debba dire che sussistono veramente prospettive interessanti l'Umbria in campo lignitifero.

Onorevole Ministro, con 250 milioni di tonnellate a disposizione, ella mi risponde invece facendo riferimento a due soli bacini, Pietrafitta e Morgnano, mentre la mia interrogazione riguardava tutti i bacini della regione. In Paesi economicamente più ricchi del nostro, il problema lignitifero non è stato trascurato e io non comprendo ancora perchè nel nostro Paese si segua con disinteresse questo problema. La Camera di commercio di Perugia ebbe a dichiarare recentemente in una sua pubblicazione come tale trascuratezza del Governo sul problema delle ligniti dell'Umbria, oltre a ripercuotersi sfavorevolmente sull'economia nazionale, per la regione umbra, povera di industrie, si rivelava addirittura deleteria contraendo in modo notevolissimo il suo potenziale produttivo, riducendo il reddito, aggravando i problemi della disoccupazione e creando infine una serie di problemi sociali e di problemi economici.

Nel 1953, mi è gradito veramente ricordarlo, il senatore Caron nella sua relazione sul bilancio dell'industria concordava con quanti avevano sostenuto la necessità nel nostro Paese di valorizzare i combustibili nazionali e concludeva, sono parole del senatore Caron, che era ancora da dimostrare che le nostre ligniti debbono cedere fatalmente il passo ai carboni esteri.

Ora vorrei richiamare l'attenzione dello onorevole Ministro sulle concrete possibilità economiche di tenere in vita l'industria estrattiva delle ligniti anche e soprattutto nelle condizioni presenti. È bene ricordare che la crisi dei bacini lignitiferi dipende dalla mancanza di un ritmo continuo nell'attività estrattiva, attività estrattiva che invece diventa intensa solo nei momenti di emergenza. Questo avviene nel nostro Paese. Ho qui alcuni dati del patrimonio nazionale di carbone inferiore (ligniti). In molte regioni questo patrimonio non è stato mai adeguatamento accertato, comunque alla lignite si è fatto quasi sempre ricorso in casi di assoluta emergenza. Nella prima guerra mondiale e nella seconda guerra mondiale! C'è una chiara noncuranza al riguardo, dimostrata proprio dalle successive valutazioni; infatti la prima valutazione fatta nel nostro Paese è del 1880 e dava una presenza di 50 milioni e 600 mila tonnellate; nella prima guerra mondiale un secondo accertamento dava 263 milioni e 850 mila tonnellate; nel 1938, infine alla vigilia della seconda guerra mondiale, un terzo accertamento dava 1 miliardo, 50 milioni e 865 mila tonnellate! Il divario tra queste cifre ci conferma della noncuranza del Governo su questo problema.

Non si conosce ancora oggi con sicurezza la potenzialità delle varie miniere e, nonostante i consumi, veramente limitati, le riserve sembrano aumentate. Nè si conoscono, onorevole Ministro, le caratteristiche delle varie miniere che incidono sulle possibilità di sfruttamento e consentirebbero l'uso di metodi particolari. In Umbria, come ho detto, abbiamo oltre 30 bacini lignitiferi. Io la prego veramente di voler studiare il problema e di disporre con sollecitudine la compilazione di un catasto geologico, fisico e chimico delle ligniti umbre; di realizzare insomma un pia-

no accurato di ricerche, studiando seriamente le possibilità di impiego delle ligniti. Dalle centrali termoelettriche e a gassogeno, dal cemento alla carta e ai fertilizzanti agricoli, enormi sono le possibilità di impiego ed io debbo rilevare in questa occasione come nel nostro Paese in fatto di ligniti la tecnica sia rimasta molto arretrata rispetto allo estero.

Onorevole Ministro, non posso non concludere senza informarla di un fatto sul quale richiamo la sua attenzione. La Camera di commercio di Perugia, della quale prima ho fatto conoscere le severe critiche al Governo su questo problema, aveva organizzato per il 12 di questo mese a Perugia un convegno internazionale sulle ligniti.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* I O R I O). Iniziativa lodevole nelle particolari nostre circostanze. Avremmo così avuto la possibilità di conoscere dai rappresentanti dei Paesi esteri notizie interessanti sull'utilizzazione di questo combustibile. Avremmo ricavato dal convegno insegnamenti che avrebbero potuto consentirci di guardare a questo problema in Umbria con maggior sicurezza. Ebbene, il convegno improvvisamente è stato rinviato. Ed è logico, e non poteva essere diversamente.

Come poteva tenersi in questo momento un convegno internazionale sulla lignite in Umbria, quando proprio in Umbria la società Terni vuole chiudere le miniere? Evidentemente il Presidente della Camera di commercio di Perugia non ha tenuto conto di questa particolare circostanza e ha diramato gli inviti stabilendo financo i temi che si sarebbero discussi. Poi improvvisamente il rinvio!

Onorevole Ministro, proprio oggi a Spoleto 1.200 minatori riaffermano con una grande giornata di protesta, la loro decisa volontà di opporsi alla chiusura delle miniere. E ancora una volta tutta la città partecipa alla grande manifestazione.

Onorevole Ministro, io concludo. Nella passata legislatura l'allora Ministro dell'industria onorevole Villabruna, rispondendo ad un mio intervento su questo problema, ebbe a dichiarare che « aveva trovato le mie proposte dirette a suggerire di superare la grave crisi economica della regione umbra, attraverso lo sfruttamento di quei giacimenti di lignite, degne della maggiore considerazione ». Queste furono le parole pronunziate quattro anni fa, qui, in quest'Aula, dallo allora Ministro dell'industria onorevole Villabruna. Considerazione e niente altro!

Io mi auguro che ella voglia esaminare l'ordine del giorno che su questo problema ho già presentato alla Presidenza in una maniera ben diversa e con particolare attenzione. Non deluda l'attesa dell'Umbria, e dimostri, onorevole Ministro, che il Ministero che è stato definito il nuovo attore della nostra economia è veramente un Ministero che si presenta ricco di fermenti e presago di sviluppi. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zoli. Ne ha facoltà.

Z O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, mi è stato detto ieri sera che sarebbe buona norma che gli ex Ministri non intervenissero nella discussione dei bilanci che hanno presentato. Il senatore Bosco sorride: è stato infatti proprio lui che ha fatto questa osservazione. Dovrei quindi tacere lasciando al ministro Medici (stavo per dire: collega Medici, dimenticando di non essere più Ministro) il

compito di difendere anche a mio nome il bilancio che abbiamo presentato di concerto.

Spero che gli onorevoli colleghi mi vorranno perdonare questa sconvenienza probabilmente piccola; e voglia perdonarmi il senatore Medici se, senza necessità, prendo le difese di un bilancio che certamente meglio di me egli avrà modo di illustrare. Il fatto è che m'inducono a parlare due considerazioni: la prima è dovuta a certe polemiche che precedettero la costituzione dell'attuale Parlamento e che presero lo spunto dall'affermazione che il bilancio che stiamo discutendo è falso, osservazione che fu poi confermata su taluni periodici, veramente di non molta serietà.

La seconda considerazione è la seguente: un giorno io sono diventato inopinatamente per me e per tutti, Ministro del bilancio; ho così fatto, da uomo non competente, una modesta esperienza. Io succedevo a dei valorosissimi Ministri e ho potuto farmi solo un'esperienza modesta. Penso però che da questa esperienza sia opportuno che tragga talune considerazioni che, se non saranno esatte, sono però l'espressione del senatore della strada o dell'ex Ministro della strada.

M A R I O T T I . Umiltà esagerata.

Z O L I . Veramente onorevole Mariotti non avevo mai pensato di fare il Ministro del bilancio e tanto meno il Presidente del Consiglio. Presidente del Consiglio forense, quello pensavo di diventare, ma Presidente del Consiglio dei ministri no.

Durante la campagna elettorale un autorevole parlamentare disse ripetutamente che il bilancio 1958-1959 era un bilancio falso, era un bilancio nel quale le entrate erano esposte in misura superiore a quelle che erano le possibili previsioni. Faceva anche qualche piccola osservazione sulle spese, ma il vero capo d'accusa era questo.

Il momento era importante e grave e per questo mi pareva che quei discorsi fossero inopportuni. Era infatti il periodo nel quale si eseguiva l'operazione di rinnovazione anticipata dei buoni del tesoro ed ogni argomento che potesse intaccare quella fiducia che il popolo ha dimostrato rinnovando con un anno di anticipo i buoni del tesoro scadenza 1959, era indubbiamente, a mio avviso, non commendevole, se non si fosse stati certi dell'esattezza dell'accusa.

Io ho fatto pochissimi discorsi elettorali, perfino nel mio collegio, il che ha portato la conseguenza che credo di essere il solo senatore ad avere perso il dieci per cento dei voti. Ma in questi discorsi cercai di controbbattere tale accusa. Evidentemente, però, si parlava in quel momento di previsioni, da una parte e dall'altra, e sul campo delle previsioni è difficile una confutazione, anche se io ritenevo di poter dimostrare che le nostre previsioni erano serie ed oneste.

L'accusa era anche grave, a mio avviso, perchè sotto il profilo morale — e credo che esista una morale in politica — il presentare un bilancio falso è una cattiva azione, e lo é tanto più quando il bilancio viene presentato da un Governo, il quale è destinato a non amministrarlo; la sorte del mio Governo era segnata dalle elezioni. Vi era quindi una necessità di ordine morale di essere onesti e sinceri, tanto più perchè io ero certo — e i fatti hanno dimostrato che avevo ragione — che sarebbe toccato di continuare l'opera del nostro Governo al mio Partito, o in maniera esclusiva, totalitaria, se volete, o in maniera prevalente.

Fu per questo — mi sia consentita una piccola divagazione — che io seguii un particolare metodo di governo, con una incerta maggioranza — io devo ancora capire quale è stata la maggioranza che mi ha sostenuto, ma ad ogni modo lasciamola lì, perchè ognuno ha le sue opinioni — e per questo dissi di ritenere che noi non potevamo fare niente che si proiettasse nell'avvenire, ma soltanto chiudere talune questioni politiche particolarmente spinose — ognuno capisce cosa intendo dire — chiudere talune questioni sindacali e per il resto preparare semplicemente la piattaforma al Governo che doveva venire. Io posso dire, oggi che abbiamo dati concreti, che tale piattaforma c'è ed è solida e che pertanto si può dire che il bilancio che il collega Medici ed io, il Ministro del tesoro di concerto con il Ministro del bilancio — non è un atto di cortesia se io

la ricordo prima di me, onorevole Medici, poichè così è scritto e giustamente — abbiamo presentato, sia un bilancio per il quale sicuramente si avranno risultati migliori di quelli che sono stati esposti.

Scusatemi se dovrò citare delle cifre, ma penso che nel discutere i bilanci qualche cifra possa essere consentita; ne sentiamo così poche, che io spero abbiate la tolleranza di sentirne qualcuna, e magari più di qualcuna. Devo dire che il ragionamento deve esser fatto non come faceva quell'illustre parlamentare confrontando previsione a previsione, perché qui evidentemente gioca l'elemento prudenza: il non essere stati prudentissimi per il bilancio 1958-1959 non vuol dire essere stati imprudenti; l'importante è di essere stati prudenti e noi lo siamo stati nella previsione. Teniamo conto allora dei consuntivi e vediamo quale è l'andamento dell'incremento delle entrate.

Nel consuntivo 1956-1957 le entrate furono di 2.609 miliardi. Parlo di entrate tributarie; le altre sono una parte trascurabile, i cui eventuali aumenti o le cui diminuzioni in confronto alle previsioni hanno una importanza molto relativa. Dunque, nel consuntivo 1956-1957 i risultati furono di 2.609 miliardi di fronte a 2.352 del 1955-56; il consuntivo quindi denota un aumento di 250 miliardi. Il consuntivo 1957-1958, che è quello dell'anno in corso, sul quale noi facevamo le nostre previsioni, ha dato un gettito di 2.800 miliardi circa: sono esattamente 2.791, ma manca non direi il tredicesimo mese perchè non è un mese la cinquantatreesima settimana o la venticinquesima quindicina; il che fa sì che le entrate aumentino in modo tale che certamente si arriverà a 2.800 miliardi. Questa previsione noi avevamo già fatto con una certa approssimazione; è vero, onorevole Andreotti? (*Cenni di assenso dell'onorevole Ministro del tesoro*). Io ho sempre detto che sarebbero stati 2.800 o 2.810 miliardi. E in base a questo, tenendo conto del fatto che negli esercizi precedenti l'incremento delle entrate accertate, riscosse, cioè a dire del gettito, era stato superiore dai 200 ai 250 miliardi, ritenemmo di poter prevedere un aumento di 133 miliardi. Quindi, era un'impostazione molto seria e sicuramente non censurabile.

Ma oggi che possiamo ragionare dopo lo inizio dell'esercizio, noi dobbiamo considerare i dati del luglio, agosto e settembre. I dati del settembre sono di questi giorni. Ed allora abbiamo questi risultati: che nel luglio 1957 si incassarono 222 miliardi e nel 1958 244 miliardi; 22 miliardi in più. Nell'agosto rispettivamente si incassarono 226 e 246 miliardi: 20 miliardi in più. Nel settembre, che é un mese tradizionalmente cattivo, si incassarono 216 e 233 miliardi.

Cosicchè nel complesso dei tre mesi abbiamo incassato 723 miliardi nel 1958 di fronte ai 664 del 1957, con un aumento di circa 60 miliardi che è pari alla metà di quello che noi abbiamo previsto nel bilancio attuale. Aggiungo che il calcolo può essere fatto anche con un altro sistema e cioè considerando quella che è la percentuale di incassi in rapporto all'incasso finale. E i dati sono suppergiù costanti: è una cosa abbastanza divertente quella dei numeri, nonostante che il senatore Spallino durante tutto il periodo che sono stato Presidente del Consiglio diceva che io ero un po' maniaco su questo punto. Lo dice anche adesso. Ad ogni modo la situazione è questa: nei primi tre mesi 1956-57 si è incassato il 32,2 per cento del totale; nell'esercizio successivo 1957 si è incassato il 23,7 per cento. La ragione è data principalmente dal fatto che nel secondo semestre viene a scadenza quell'imposta sulle società il cui gettito è notevole.

Invece nel 1958-59 facendo il calcolo — naturalmente non sappiamo quale sarà il rapporto tra l'incasso dei tre mesi e l'incasso dell'anno — aumentando la percentuale e portandola al 24 per cento noi dovremmo avere incassato, prevedendo un incasso finale di 2933 miliardi, 704 miliardi invece ne sono stati incassati 723. Cosicchè abbiamo la certezza assoluta che a fine di esercizio avremo un certo margine di maggior gettito tributario che servirà sicuramente per coprire l'eventuale deficienza di entrate extratributarie e anche le maggiori spese, quella certa dilatazione di spese che si verifica in maniera tale che io spero che lei, onorevole

Ministro, possa, a consuntivo di quest'anno 1958-59, annunciare che anche in questo esercizio si è avuto un consuntivo nel quale il disavanzo, come è stato negli esercizi passati, non è aumentato ma invece è diminuito.

E pertanto riprendendo quello che ho detto all'inizio, noi possiamo dire che la base preparata per il nuovo Governo è una base solida e che la via sulla quale il nuovo Governo ha deciso di camminare non presenta trabocchetti. Dopo di che permettetemi di aggiungere qualche parola per l'avvenire: sono parole rivolte ai Ministri che non vogliono essere nè suggerimenti nè consigli perchè non ho nè l'autorità, nè la veste, nè la competenza per dare suggerimenti o consigli ai signori Ministri, ma sono delle semplici raccomandazioni. Se ne fanno tante di raccomandazioni in cui si chiede qualcosa; io non chiedo niente e raccomando di fare qualcosa, se credete che le mie raccomandazioni siano giuste.

La prima raccomandazione la rivolgo agli amici Medici ed Andreotti ed è una raccomandazione di prudenza. Mentre un bilancio si matura, vista la stagione in cui l'approviamo, sta facendo i primi germogli, sta spuntando l'altro bilancio, perchè è nel mese di novembre che si incomincia a lavorare per il bilancio in modo da poterlo presentare nei termini prescritti dalla legge, ossia il 31 gennaio. Ora io, che sono stato sempre molto ottimista nelle previsioni, che ho per due volte persuaso i colleghi ad elevare le previsioni alle quali si erano esposti (succede sempre che gli uffici del Ministero delle finanze e il Ministro stesso delle finanze non vogliono fare cattiva figura nell'esporre delle previsioni che poi non trovino conferma), vorrei che si tenessero presenti alcuni elementi per quella che è la formazione del bilancio futuro.

Il primo elemento è dato dal minore incremento del reddito nazionale, il quale certamente influisce su quello che può essere l'incremento delle entrate. Il collega Ferrari Aggradi ci ha detto l'altro giorno, sia pure in linea di previsione (ma siamo in un momento in cui le previsioni possono essere abbastanza ragionevoli anche perchè in agricoltura si sono già eseguiti i raccolti mentre per l'industria si sa ormai quello che è l'orientamento), che il reddito nazionale sarebbe aumentato del 4 per cento. L'anno passato abbiamo avuto un aumento maggiore e questo influirà sulla misura del gettito tributario futuro.

I prezzi all'ingrosso, che sono quelli i quali hanno un'importanza per il bilancio dello Stato in quanto che molte imposte si applicano sui prezzi all'ingrosso, mentre per i prezzi al minuto non vi è una connessione tra la loro entità e il gettito, sono leggermente decrescenti. Le importazioni, altra fonte di gettito, sono anch'esse in notevole diminuzione nei confronti dell'anno precedente, ed in più quest'anno noi abbiamo i primi obblighi derivanti dal Mercato comune fra i quali è quello di una riduzione di certe imposte. Tutto questo naturalmente influirà, cosicchè penso che il prevedere un incremento di 200 miliardi sarebbe assolutamente fuori luogo; può anche accadere (tutto è possibile, ed il Ministro Preti ha notevoli speranze sul suo metodo) ma io non credo di poter giurare su così larghi risultati dell'esercizio. Quindi, direi, una certa prudenza: questa è la prima raccomandazione.

Debbo però dire che questo non significa affatto (non vorrei che si equivocasse) che io preveda come impossibile l'attuazione, come è stato detto da qualche parte, di due dei più importanti provvedimenti presentati dal Governo: la sistemazione della finanza locale e il piano decennale per la scuola. Certamente essi troveranno copertura negli esercizi finanziari più vicini; e per quello che è l'andamento costante delle entrate, diversamente da altre autorevoli opinioni, ritengo che si possa affermare che detti provvedimenti troveranno copertura sicura anche negli esercizi finali per l'attuazione del piano decennale. Ritengo inoltre che altri provvedimenti di minor rilievo possano essere considerati possibili, ritengo però anche (desidero essere sincero anche se può dispiacere a qualcuno) che altri piani ambiziosi di rilevante entità che non siano di investimento diretto non possano fin d'ora essere messi in cantiere. Sarà necessaria per essi una certa gradualità a seconda delle possibilità che via via si manifesteranno per l'avvenire. D'altra

parte non è necessario fare tutto in una volta. Il fare diversamente quanto meno toglierebbe ai bilanci futuri quel minimo di elasticità alla quale sarebbe grave imprudenza rinunciare.

Questa è la mia prima raccomandazione agli amici Medici e Andreotti e, scusate se li chiamo amici e non onorevoli, per quanto siano onorevolissimi. A questa mia raccomandazione di prudenza si accompagna necessariamente una raccomandazione di fermezza, fermezza *erga omnes* e anzitutto verso noi parlamentari.

Con una abbondanza da fine legislatura — perchè si capisce in fine di legislatura un certo ritmo di iniziative parlamentari — abbiamo cominciato fin dalle prime settimane a presentare proposte di legge in così gran numero che io ne sono rimasto meravigliato e magari ammirato per quelle che sono le iniziative dei nostri nuovi Ministri. Mi è parso però che talune forme di copertura non fossero sufficienti. Quando si dice semplicemente che « Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre le opportune variazioni di bilancio » non si ottempera completamente alle disposizioni dell'articolo 81 della Costituzione, che dice che bisogna indicare la fonte di copertura. Ora il Ministro del tesoro, — scusi, onorevole Andreotti — non è una fonte di copertura a' sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

In questo pullulare di iniziative c'è un pericolo per il bilancio. Onorevole Andreotti, sono incerto se presenterò un disegno di legge chiedendo due milioni. Due milioni non sono molto anche se non dico che si possono trovare tra le pieghe del bilancio, perchè a spiegare i bilanci non si trovano denari, ma qualche altra cosa. Ad ogni modo se mi dirà di no, non me ne avrò a male. Io ho fatto il conto. Fra tutti siamo meno 900 e sulla base di 2 milioni per ciascuno un miliardo e 800 milioni possiamo spenderli. Ma non si esageri. Siate fermi, onorevole Andreotti e onorevole Medici, perchè c'è un grosso pericolo che bisogna fronteggiare.

Siate fermi anche nei confronti di entusiasmi commendevoli ma pericolosi dei colleghi della spesa. Io penso che il Ministro del tesoro farebbe bene a venire a sentire tutti i discorsi dei suoi colleghi, ma ad ascoltarli gli verrebbero i capelli bianchi, come e diventato bianco il pizzo del suo collega Medici che pure è stato Ministro del tesoro. Se ascoltasse quei discorsi, sentirebbe parlare di una ridda di diecine di miliardi da spendere, sentirebbe il preannuncio di una serie di piani più o meno grandiosi, sentirebbe il riconoscimento costante che gli stanziamenti sono insufficienti e, per ultimo, sentirebbe concludere: « Io ho chiesto i denari al Ministro del tesoro, ma il Ministro del tesoro non me li dà ». Un solo Ministro ha aggiunto: « perchè le condizioni del bilancio non glielo consentono », gli altri non hanno dato neppure questa giustificazione.

Ora qui bisogna veramente resistere. Il ministro Ferrari Aggradi, che più volte ha ricordato il contenuto di colloqui mattutini che noi avevamo e in cui io contrapponevo la mia esperienza di vita ormai lunga alla sua profonda dottrina, ha riferito che io gli dicevo molte volte che è necessario dire molti no, per poter dire tranquillamente un sì quando è necessario ed utile dirlo. Io credo che questo principio debba esser tenuto presente dai Ministri del bilancio e del tesoro; è faticoso e ingrato ma, onorevoli colleghi, la funzione del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro è una funzione faticosa e ingrata; può però accadere che il risentimento attuale a lungo andare si cambi in gratitudine, ed è la gratitudine più lontana nel tempo, non quella immediata, che conta.

Una raccomandazione di fermezza anche nei confronti di richieste esterne, paurose per la loro entità, che vanno affacciandosi. Io penso che il Governo possa quanto meno differirne l'esame.

Il fenomeno del costo della vita si presenta per vero sotto un aspetto singolare ed anormale. All'inizio di questa discussione l'onorevole Pesenti per dimostrare che non si era raggiunta la stabilità monetaria risaliva al 1947. Io insorsi; era evidentemente un argomento da opposizione perchè nessuno afferma che la nostra moneta sia stabile dal 1947; ma se si limita, come si deve limitare, il nostro esame ad un periodo più breve, non può non constatarsi che il potere d'acquisto della lira sul mercato internazionale, e in genere sul mercato all'ingrosso, da 1,59 nel 1956 è passato a 1,60 nel 1957 e a 1,71 nel

settembre di quest'anno. Quindi c'è un fenomeno di rivalutazione, sia pur modesta, della lira; su questo ha influito il lieve ribasso dei prezzi all'ingrosso ma, indipendentemente da questo elemento, certamente siamo di fronte ad un fenomeno significativo e confortante.

Il mercato dei cambi segue anche in confronto delle monete forti un'uguale stabilità ed ognuno che sia andato all'estero ha potuto constatare con soddisfazione come la nostra lira goda di considerazione non inferiore a quella delle monete tradizionalmente più forti. E il corso dei titoli di Stato e delle obbligazioni in genere è un'altra conferma di fiducia nella stabilità.

Ciò nonostante siamo di fronte ad un grave aumento del costo della vita; alla stabilità, ad una certa diminuzione dei prezzi all'ingrosso si contrappone un rilevante aumento dei prezzi al minuto. Il rapporto tra i due prezzi è in aumento costante, l'ultimo bollettino del Comitato prezzi che prende i dati dall'Ufficio statistico, dice come da 1-504, rapporto tra prezzi al minuto e all'ingrosso, media 1957, si sia passati ad 1-612 nella seconda settimana di settembre, e fin qui tiriamo via, ma si sia passati a 1-625 nella quarta settimana di settembre con una variazione in più, nel giro di 15 giorni, che non trova la più piccola giustificazione. Questo aumento del rapporto tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, che si è verificato tra la seconda settimana di settembre e la quarta settimana di settembre, non è giustificabile in alcun modo da parte di quelle categorie che dicono che tutto il resto ha una certa giustificazione.

Il Governo è intervenuto in questo settore; anche prima del provvedimento del Governo si era avuto un inizio confortante della diminuzione dello 0,50 del costo della vita nell'agosto rispetto al luglio, fenomeno che potrebbe essere stagionale se si fosse verificato anche nell'anno precedente, cosa che non si è verificata, e che per questo ha un certo valore. Cosicchè l'indice del costo della vita era disceso non al 7 per cento, onorevole Pesenti, qualcuno glielo dirà, ma al 6 per cento. Il Governo ha poi preso dei provvedimenti i cui effetti cominciano a prodursi già adesso ma si dovranno sentire sempre più positivamente nel futuro, poichè in queste cose ci vuole del tempo; si può, quindi, legittimamente domandare di differire ogni discussione e ogni decisione che si basi su questo fenomeno, che noi speriamo e che il Governo ha fiducia che possa essere notevolmente attenuato.

Un'altra raccomandazione non riguarda il problema della saldezza della moneta e il fenomeno del rincaro del costo della vita. (Uso deliberatamente la parola « rincaro », la quale risponde maggiormente al fenomeno di un aumento che si verifica nei prezzi al minuto). Tale raccomandazione potrebbe apparire alla superficie come contraddittoria. L'onorevole Pesenti nel suo intervento ha ricordato giustamente che l'anno passato e quest'anno (e il 1959, aggiungo io) sono favorevoli sotto il profilo dell'aumento delle forze del lavoro. Tuttavia l'anno 1960 si presenta come un anno particolarmente difficile a questo riguardo. Lo schema Vanoni calcola che le nuove forze del lavoro che si affacceranno sul mercato italiano nel 1960 saranno 300 mila unità, la cifra più alta del decennio. Pertanto, onorevoli ministri Medici e Andreotti, anche se presto comincerà a funzionare il Mercato comune con i suoi vasi comunicanti che si estendono anche al settore della mano d'opera, occorre prevedere e provvedere.

Onorevoli Ministri, nelle banche si registra una situazione di liquidità veramente eccezionale. Lo Stato non ha bisogno per il 1959 e il 1960 di ricorrere al risparmio. Il nuovo Governo si dovrà porre il problema della rinnovazione pur lontana per i buoni con scadenza 1960 (sono 130 miliardi, ma vi è un'accantonamento di 50 miliardi come piano di ammortamento). Evidentemente, pertanto, il problema non richiede come soluzione il ricorso a risparmio nuovo.

In tale situazione sembra possibile e doveroso favorire gli investimenti degli imprenditori privati e pubblici, basati non sull'intervento dello Stato, ma sul credito, così da predisporre la possibilità di un maggior impiego di mano d'opera, naturalmente con investimenti non di contingenza ma che mirino ad assicurare l'aumento di

produzione e l'impiego costante della mano d'opera.

Ho rivolto agli amici, ex colleghi di Governo, Andreotti e Medici, queste considerazioni in modo molto benevolo, quasi come se stessimo parlando ancora in via XX Settembre, come quando eravamo insieme, in perfetta armonia di collaborazione ministeriale.

Debbo ora rivolgere qualche raccomandazione anche al Ministro delle finanze. Ho sentito parlare del metodo del Ministero delle finanze, ma io non parlerò del metodo, benchè esso sia certamente difforme da quello sereno e calmo dei suoi predecessori, che usavano il guanto di velluto. L'attuale Ministro delle finanze preferisce la striglia: è un modo anche questo utile per ripulire, se c'è da ripulire. Personalmente sono stato troppo poco tempo al Ministero delle finanze (mi pare 20 o 18 giorni) per poter aver offerto l'impressione di quello che sarebbe stato il mio metodo. Sono passato per un Ministro cattivo soltanto perchè ho fatto approvare l'articolo 17 (nel quale credo ancora: mi dispiace di dirlo, poichè vi sono molti amici che sono di parere contrario) e ho fatto approvare, dopo una fiera battaglia condotta insieme con il collega Spallino, l'istituto del giuramento e la pena della galera per gli evasori fiscali.

Certo, se penso a quante volte siano stati applicati questi due istituti, ritengo che io e Spallino ci riscaldassimo per molto poco, perchè non mi risulta che nessun contribuente sia stato chiamato ancora a giurare e tanto meno abbia avuto la preoccupazione di andare in galera. Non ho dunque potuto vedere quale metodo sia da usare, se il guanto di velluto particolarmente proprio all'onorevole Andreotti, che però in sostanza dentro ha una mano alquanto d'acciaio, o se invece il metodo attuale. Non desidero, comunque, esprimere il mio convincimento, qualunque esso sia, nè è per questo che mi rivolgo al Ministro delle finanze al quale debbo raccomandare tre cose.

La prima non è di forma ma di merito: una fermezza assoluta di fronte alla richiesta della riduzione di talune imposte senza indicazione di corrispondente aumento di entrate. Ne esistono già, e rilevanti. All'altro ramo del Parlamento ce n'è una che mi pare incida intorno ai 10 miliardi e viene dal settore della maggioranza.

È successo al Ministro delle finanze una volta di vedersi presentare un'interrogazione per invitarlo a non ridurre un'imposta. Ma io penso che il caso sia destinato a restare isolato nella storia. E l'onorevole interrogante potè dichiararsi soddisfatto, solo per il 50 per cento e, direi quasi, soltanto per il 75 per cento, data la giustificazione non soddisfacente che il Ministro delle finanze ha creduto di dover dare per spiegare il mantenimento del 50 per cento, giustificazione che non può essere accolta e che anzi ritengo debba essere respinta. Dico però che non le accadrà spesso, onorevole Preti, di trovare un senatore che dica: la prego di non ridurre le imposte. Le accadrà invece molto spesso di sentirsi chiedere l'opposto. Ora io vorrei ricordarle quello che affermava il miglior Ministro delle finanze che abbiamo avuto — non se ne dispiaccia se dico « il migliore » e neanche lei se ne dispiaccia, onorevole Andreotti —, l'onorevole Vanoni, il quale diceva che quando si vuole concedere delle agevolazioni, si interviene con contributi perchè si sa che cosa si dà, mentre quando si interviene con esenzioni, non si sa cosa di dà. Questo come regola. Ed aggiungerò, un po' malignamente o machiavellicamente, che, quando si dà qualcosa, chi riceve ha l'impressione di ricevere, mentre quando si esenta, non si ha nessuna impressione di ricevere qualcosa. Quindi, anche dal punto di vista personale, è molto più utile seguire la forma del contributo piuttosto che quella dell'esenzione.

La seconda raccomandazione riguarda il contenzioso tributario. Anche il più riottoso dei contribuenti oggi si atteggia a vittima, perchè dice che manca la possibilità di una valida difesa. È necessario eliminare questo pretesto, questa scusa.

La terza raccomandazione riguarda la revisione delle riduzioni e delle esenzioni. La lotta contro le esenzioni illegittime è uno aspetto del problema. Ma vi è un secondo aspetto, che è illustrato in un volume di

tre o quattro dita di spessore, il volume delle esenzioni e delle riduzioni a favore di certe categorie. Ce n'è qualcuna che credo rimonti al 1861 o quanto meno al 1870 e che non ha più nessunissima giustificazione, rappresenta soltanto un privilegio. Nella passata legislatura il Governo presentò alla Camera un disegno di legge che rimase più che insabbiato, perchè non riuscì neanche a provare ad andare avanti, restò completamente fermo. Lo ripresenti, onorevole Ministro delle finanze, ma, non per niente, lo ripresenti al Senato (siamo più solleciti noi anziani di quello che non lo siano i giovani) con un termine più breve per la attuazione. Certi provvedimenti debbono essere approvati ed attuati a distanza dalle elezioni. E per quello che ci è dato prevedere le elezioni sono ancora distanti quattro anni. (*Interruzione dalla sinistra*). Il termine, comunque, per le prossime elezioni politiche è di quattro anni. Ora alla vigilia delle elezioni difficilmente il Parlamento approva un provvedimento di questo genere e poi proprio non possiamo richiedere ad un Ministro che vi dia attuazione alla vigilia delle elezioni. È meglio che questa materia sia affrontata subito e credo che lei, onorevole Ministro, potrà trovare in questa materia notevole soddisfazione non meno di quella che lei cerca nella lotta sacrosanta contro le evasioni illegali.

Onorevole Presidente, ho finito. Quando mi sono iscritto ho chiesto di disporre di un certo numero di minuti, poi sono andato alla Presidenza ed ho chiesto un aumento; ad ogni modo mi consenta ancora due minuti anche se ho superato il tempo stabilito.

PRESIDENTE. L'ascolteremo volentieri.

ZOLI. Grazie. anche in questo settore occorre fare una scelta: dappertutto, si dice, bisogna fare le scelte. Bisogna fare una scelta tra l'introdurre nuove imposte o aumentare le esistenti o non introdurne o non aumentarne. Se si decide di andare per questa seconda via, come è intenzione del Governo, bisogna scegliere tra attuare un programma notevole, parte subito e parte con l'andare del tempo, respingendo ogni nuova spesa o andando incontro a nuove spese accantonando il programma che è stato sottoposto al Paese dalla Democrazia Cristiana, che è stato approvato con conferimento del mandato del Paese alla Democrazia Cristiana per cinque anni e al quale la maggior parte di noi ha messo l'avallo il giorno in cui abbiamo votato la fiducia. Da quel giorno anche noi siamo responsabili per la attuazione di quel programma e dobbiamo cercare di fare quanto è possibile perchè sia attuato.

Tertium non datur; una terza via sarebbe quella di abbandonare l'equilibrio del bilancio, di scansare la stabilità del bilancio o lasciarsi sedurre dalla sirena di quella certa cosa, che non capisco bene, dall'inflazione controllata. Ma è una via da scartare; ogni cedimento su questo piano farebbe, di ogni programma a lungo termine e di ogni qualsiasi provvedimento a favore di chicchessia, la bella facciata di un palazzo dietro alla quale vi sono delle rovine. Questo il Paese non vuole e questo non può consentire il Parlamento e tanto meno quella parte di esso che vuole, come dicemmo, nella campagna elettorale. un progresso senza avventure o meglio sarebbe dire un progresso senza sventure. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccassi, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

interpretando le legittime ansie dei genitori italiani, preoccupati per il decorso odierno della poliomielite,

considerando inadeguate le misure preventive finora adottate dal Ministero della sanità;

impegna il Governo a presentare con urgenza al Parlamento la proposta di legge per l'obbligatorietà della vaccinazione gra-

tuita di tutti i bambini fino a dieci anni di età ».

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di parlare.

BOCCASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esaminando l'insieme dei capitolo, destinati all'assistenza, di questo bilancio di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1958-59, si rileva subito l'insufficienza degli stanziamenti in rapporto ai bisogni del nostro Paese: gli stanziamenti sono gli stessi dei precedenti esercizi, con qualche piccola variante, ma non si adeguano alle crescenti esigenze del settore assistenziale.

Sembra che in questo settore manchi una visione programmatica di quel programma a tinte sociali che il Governo Fanfani ci aveva illustrato quando si era presentato in questa Assemblea. In questo bilancio si prevede un aumento del 6,7 per cento della spesa, e noi ci auguriamo che questo incremento possa essere confermato dalla realtà in sede di consuntivo, onorevole Ministro; però francamente noi non vediamo come il Governo, con questo tenue incremento di spesa del 6,7, sia nella possibilità di affrontare la realizzazione di quel largo programma sociale che l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha esposto. Non vediamo come si possa affrontare il problema di fondo del nostro Paese, che è quello di una insufficiente organizzazione della protezione della salute pubblica, che si traduce in aumento di malati e di minorati, che finiscono col pesare sul bilancio dello Stato in modo certamente negativo. Basterebbe riferirsi ai dati ricavati dall'inchiesta parlamentare sulla miseria, per avere la conferma della tesi che da anni abbiamo sostenuto ed andiamo sostenendo, e precisamente dell'urgente necessità della radicale riforma della assistenza, che si svolge in un ambiente caotico, onorevoli colleghi, e farraginoso: una assistenza, insomma, che opera nel regime più antieconomico che si possa dire.

Nell'altro ramo del Parlamento già l'onorevole Minella ha trattato a fondo questo problema dell'assistenza generica, che si esplica attraverso gli E.C.A. (Enti comunali di assistenza), ed ha messo bene in evidenza le richieste contenute negli atti conclusivi dell'ultimo congresso nazionale della A.N.E.A. (Associazione nazionale degli Enti di assistenza), che riunisce tutti gli enti di assistenza e di cui è presidente l'onorevole Vigorelli. E fra queste richieste ha sottolineato anche l'insufficienza dei 13 miliardi e 600 milioni che sono stanziati, mettendo in evidenza la gravità della situazione che si sta verificando negli enti locali di assistenza.

A questo proposito, l'onorevole Minella, alla Camera, vi ha rivolto, onorevole Ministro, una domanda. La domanda era questa: perchè gli stanziamenti E.C.A. restano da anni invariati, mentre il gettito dell'addizionale E.C.A. è aumentato, come dimostra l'accresciuta somma erogata alle Provincie ad integrazione dei loro bilanci? A quale uso è destinata la differenza? Dove va a finire questa differenza? Ebbene onorevole Ministro, non mi sembra che questa domanda abbia avuto da lei un'adeguata risposta e pertanto io la ripropongo. A quanto è stato detto nell'altro ramo del Parlamento aggiungerò: occorre, onorevole Ministro, riformare anche la legge numero 845 del 3 giugno 1937 modificando le disposizioni contenute negli articoli 7 ed 8 che fanno una radicale distinzione fra assistenza generica ed assistenza specifica, assegnando agli E.C.A. soltanto la prima. Sostanzialmente tutta l'assistenza si riduce a dare dei piccoli insufficienti sussidi, si riduce a dare dei generi alimentari, si riduce a prestazioni temporanee, ma nulla al di là di questo. Tutto il resto rientra nel campo dell'assistenza specifica che il Ministro dell'interno non permette di invadere. Nessuna assistenza si deve dare agli invalidi e ai mutilati da parte degli E.C.A., perchè di competenza del Ministero dell'interno, come dispone la legge di pubblica sicurezza; nessuna assistenza ai disoccupati, perchè il Ministero ha provveduto con la legge del 20 maggio 1937, numero 734, ad assegnare un sussidio straordinario ai lavoratori disoccupati involontariamente che non hanno diritto all'indennità previdenziale di di-

soccupazione. Gli E.C.A. non possono assistere i profughi, non possono assistere i danneggiati, i senza tetto, perchè ad essi provvede lo Stato pur servendosi degli ufci degli E.C.A., ma nei limiti che lo Stato dispone. Non possono provvedere al ricovero dei fanciulli abbandonati, non possono avere un dormitorio pubblico, perchè anche questo è competenza del Comune. Ad ogni piè sospinto gli E.C.A. incorrono nell'assistenza specifica ed anche se avessero i mezzi per esplicarla, debbono frenare ogni impulso assistenziale.

Non resta allora che il sussidietto in denaro, la distribuzione del filoncino di pane, del piatto di minestra, perchè, stando alle disposizioni, anche il sussidio continuativo ai vecchi e agli invalidi permanenti dovrebbe essere vietato, in quanto che l'assistenza generica deve essere un'assistenza temporanea.

Questa, onorevole Ministro, è l'assistenza generica nel nostro Paese, questo è il compito che hanno gli E.C.A. A questa meschina funzione gli E.C.A. sono ridotti nell'anno di grazia 1958, nell'epoca in cui si parla, come ha parlato il Presidente del Consiglio quando si è presentato davanti alle Assemblee legislative, di sicurezza sociale, che presuppone gli Enti comunali di assistenza quali centri di irradiazione di tutta l'assistenza del Comune.

Se questa è la situazione legale e di fatto degli E.C.A., è evidente, onorevoli colleghi, che vi è una ragione, e la ragione è che il gettito dell'addizionale del 2 per cento è assolutamente inadeguato alla spesa per la assistenza degli E.C.A., che conducono tutti, onorevole Ministro — come ella sa — vita grama anche nei riguardi della limitata assistenza generica. L'onorevole Ministro dell'interno in sede di discussione del bilancio del 1957-58 alla Camera dei deputati, ha fatto delle dichiarazioni in merito ed ha preannunziato un suo progetto di legge che sarebbe una promessa di riforma dell'assistenza. Noi lo attendiamo alla prova dei fatti, ma intanto nulla troviamo di questa promessa nell'attuale bilancio di previsione che per l'assistenza ripete lo stesso indirizzo dei bilanci precedenti.

Di un secondo problema ora desidero parlare: dell'aspetto particolare di questo bilancio a proposito della politica sanitaria. Il bilancio del Ministero della sanità è esattamente lo stesso dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità. Mi si dirà che è mancato il tempo, mi si dirà che si rivedrà il problema, si provvederà con delle note di variazione (l'ha già detto l'onorevole Zoli prima di me un momento fa). Non mi sembra però che ci sia stata un'assoluta mancanza di tempo tale da non consentire di dare un più ampio respiro a questo capitolo del bilancio che è d'importanza fondamentale. Lo stanziamento del precedente esercizio era di 39 miliardi 399 milioni. È stato aumentato nell'attuale esercizio di 224 milioni. Non ci riesce davvero di intravvedere quale nuova politica sanitaria possa svolgere l'onorevole Monaldi con l'esiguità di un tale bilancio di previsione mentre di una nuova politica sanitaria, onorevoli colleghi, vi è un'impellente necessità per adeguarsi agli sviluppi tecnici, scientifici, sociali, organizzativi richiesti dall'esigenza del nostro tempo in cui la sanità non è, badate bene, una parte sola della sicurezza sociale, ma deve essere considerata il fondamento stesso della sicurezza sociale di un paese civile.

Ebbene, esaminando i diversi capitoli di stanziamento del Dicastero della sanità, onorevole Monaldi, si ha l'impressione di una grande confusione in questo bilancio, una confusione determinata forse dall'aver adottato dei criteri insufficienti nella formulazione delle denominazioni, che rendono possibile una larga discrezionalità nella destinazione dei fondi.

Per l'O.N.M.I. sono stati stanziati 12 miliardi. Di questa somma quale parte viene erogata nell'assistenza e a quanto ammonta la spesa di gestione? Onorevole Ministro, tutto ciò non è consentito di sapere. I 12 miliardi sono sottratti a qualsiasi controllo. L'O.N.M.I. opera in un regime burocratico, centralizzato, le cui conseguenze non possono che incidere sfavorevolmente sul piano finanziario. Di certo sappiamo che l'attività di questo Ente si restringe sempre più, sappiamo che la sua azione è inadegua-

ta di fronte all'importante compito di istituto che l'Opera è chiamata ad assolvere.

Quanto poi alla Croce Rossa — e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro perchè ho già presentato due interrogazioni e non mi è stata data risposta — siamo passati da 100 milioni a 140, più i 300 milioni stanziati per l'Associazione e lasciati invariati. Crede lei, onorevole Ministro, di poter provvedere con questo stanziamento al riordinamento interno di questa benemerita Opera, riordinamento che è previsto dal decreto-legge 15 novembre 1953, numero 361?

Se mi consente, onorevole Ministro, desidero sapere se è stato finalmente preparato il nuovo statuto dell'Associazione, ispirato a criteri democratici, con l'adozione di un sistema elettivo delle cariche, in sostituzione dello statuto del 1929 emanato in periodo fascista e improntato a criteri autoritari in contrasto con l'attuale regime democratico.

PIOLA. È lo stesso delle altre Nazioni.

BOCCASSI. Comunque noi oggi parliamo della nostra Nazione.

Il Ministero della difesa quali provvedimenti ha preso per poter riparare alla perdita dei mezzi di smobilitazione dell'Associazione causata dagli eventi bellici? Vorrei sapere se nelle altre Nazioni questi provvedimenti sono stati presi o no, e questo vorrei sapere proprio dall'onorevole Piola, perchè a me risulta che questi provvedimenti sono stati presi. Ho già presentato, come ho detto due interrogazioni e non ho ancora avuto, nè dal Ministero della difesa, nè dal Ministero della sanità, sia nella passata legislatura, sia nella presente, la benchè minima risposta, ed allora ho approfittato di questa discussione per riproporre la questione.

Non mi fermerò poi ad esaminare un altro problema scottante del nostro Paese, il problema dell'assistenza ospedaliera, perchè se ci fosse l'onorevole Monaldi sarei confortato della conoscenza perfetta che egli ha della questione, perché ha una specifica competenza, comunque mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro del tesoro sulla carenza e sull'insufficienza delle attrezzature tecniche, diagnostiche e di ricerca degli ospedali. Proprio in considerazione degli esigui stanziamenti per la lotta contro le epidemie, le attrezzature degli ospedali, durante queste epidemie, assumono un'importanza eccezionale, un'importanza fondamentale.

Il capitolo 293 destina 1 miliardo che deve servire non solamente per la lotta contro le epidemie ma anche a diverse altre cose le più eterogenee. Non mi soffermerò a leggere questo capitolo, che prevede fondi a favore della lotta contro i tumori, per le trasfusioni, per la profilassi della carie dentaria, per corsi di aggiornamento e per le scuole convitti professionali, eccetera. È un capitolo polpettone, così da non poter comprendere il criterio usato per la sua formulazione.

Dicevo, onorevole Ministro, che la carenza di attrezzature tecniche degli ospedali é di una gravità eccezionale se considerata in rapporto alle esigenze, per esempio, dell'attuale epidemia di poliomielite che imperversa nel nostro Paese. L'onorevole Monaldi ci ha esposto, la scorsa settimana, un'ampia relazione statistica di questa malattia, e ci ha detto che le cifre statistiche italiane sono fatte in base ai soli diagnostici clinici, mentre sfuggono dalla sua statistica — ecco l'importanza dell'attrezzatura diagnostica — tutti gli altri casi che decorrono come una semplice sintomatologia d'infezione generale senza dare esiti di paralisi, e precisamente sfuggono tutte le diagnosi sierologiche che sono importantissime per potersi orientare per la profilassi e la difesa della salute pubblica.

ALBERTI. Ai fini statistici è importante che l'errore sia costante.

BOCCASSI. Speriamo sia così. Aggiungo che nei Paesi più progrediti si procede in base alla diagnosi sierologica, all'analisi di massa eseguita dalla autorità sanitaria sul sangue degli individui che vivono in zone colpite da questa tragedia sociale, oppure di individui con delle manifestazioni

sospette. Ma l'onorevole Monaldi non ci ha detto perchè tutto ciò non sia possibile ottenere nel nostro Paese.

La ragione per cui non è possibile fare una diagnosi sierologica di poliomielite nei nostri ospedali deriva dalla mancanza delle attrezzature necessarie per questa diagnosi. E badate, onorevoli colleghi, che mi riferisco ad ospedali di prima categoria, mi riferisco agli ospedali per esempio, del Piemonte. In tutto il Piemonte e in tutta la Liguria, per procedere ad una simile analisi, bisogna rivolgersi a Genova o a Torino. Fuori di Genova o di Torino non vi sono attrezzature idonee per una diagnosi sierologica di poliomielite. Onorevoli colleghi, voi potete allora comprendere con quali disagi e con quale perdita di tempo e con quanto svantaggio dell'ammalato tutto ciò avvenga.

La diffusione della malattia, dunque, è grave, più grave di quanto non si creda anche perché per decenni l'amministrazione sanitaria di tutti i Governi che si sono susseguiti nel nostro Paese non ha mai preso in seria considerazione questo problema. Il miliardo stanziato per la cura e l'assistenza degli infermi poliomielitici poveri e per quelli affetti da postumi recuperabili, è insufficiente per condurre un'efficace lotta contro questa dolorosa tragedia sociale. Di fronte alla media della mortalità dei colpiti dal morbo, media oggi salita - come ha già detto l'onorevole Monaldi — al 20 per cento, in paragone al 10 per cento del quinquennio precedente, vi è urgente necessità di coordinare, attraverso una legislazione efficiente, tutto il settore relativo alla prevenzione e alla cura degli infermi poveri e al recupero degli affetti da paralisi poliomielitiche.

Sappiamo che il Ministro della sanità si è preoccupato, quando era ancora Alto Commissario, di insediare una speciale commissione che studiasse i metodi di lotta da adottare nei confronti della poliomielite, ma ormai, onorevole Ministro delle finanze, onorevoli colleghi, è tempo di passare dal piano dello studio teorico a quello dell'azione organizzativa, al piano cioè dei fatti. L'esperienza degli altri Paesi colpiti da questa malattia, i quali hanno saputo predisporre i mezzi per affrontare questo morbo e hanno saputo condurre una lotta conseguente per poterlo debellare, deve aiutarci a trovare i mezzi più idonei anche per il nostro Paese, per poter raggiungere quei positivi risultati anche da noi.

Non vi è dubbio ormai che le paralisi possano essere evitate se si crea una barriera ematica di anticorpi... (*Interruzioni del senatore Alberti*). Il grado e la durata dell'immunità introdotta dal vaccino antipoliomielitico dipende dalla quantità di antigeni iniettati, e pertanto dal titolo di anticorpi presenti nel siero. Con l'abituale metodica vaccinazione si riesce ad ottenere un' immunità efficiente per circa quattro anni. Trascorsi questi quattro anni, un'iniezione di richiamo può assicurare un titolo elevato di anticorpi per moltissimi anni ancora.

Allora, se la vaccinazione antipoliomielitica è l'unica arma che possa efficacemente combattere il diffondersi nel nostro Paese di questa malattia, perché la vaccinazione è l'unica che può fornire questi anticorpi, se siamo d'accordo su ciò, che cosa si aspetta a rendere obbligatoria e gratuita questa vaccinazione con provvedimento legislativo? Dobbiamo proprio attendere che nel nostro Paese questa piaga sociale tra alcuni anni prepari la falange dei mutilatini e degli invalidi paralitici, quando invece negli altri Paesi tale malattia sarà forse in declino, se non quasi scomparsa?

Con la vaccinazione dunque si può raggiungere un'immunità che varia dal 70 all'80 per cento. Si tratta già di una concreta e soddisfacente garanzia, che non va accolta con indifferenza. D'altra parte nessuna vaccinazione può dare un'immunità al cento per cento, ma tuttavia rimane l'unico mezzo scientifico praticamente valido di lotta contro l'epidemia.

Quanto alla vaccinazione antipolio non sembra esistano delle controindicazioni nella pratica, come mi pare abbia accennato l'onorevole ministro Monaldi. Sembra anzi che sia accertato che si possono praticare simultaneamente le vaccinazioni antipolio, antidifterica, antitetanica, antipertossica,

ragione per cui non c'è motivo di contrarietà.

Abbiamo dunque il dovere di rendere obbligatoria questa vaccinazione fino a dieci anni di età, per assicurare una duratura immunità. Dobbiamo cancellare il doloroso spettacolo che esiste ancora nelle nostre città, di tanti bambini poveri colpiti da questo male, tronchi viventi che testimoniano l'indifferenza dei Governi in un Paese civile.

L'unico ostacolo, onorevole Ministro, alla difesa contro la poliomielite proviene dal suo bilancio, proviene dall'esiguo e irrisorio stanziamento di quel miliardo che dovrebbe provvedere alla lotta contro un'infinità di calamità. A questa mancanza di mezzi si aggiunge un'altra nefasta azione, quella della speculazione dei produttori di vaccino, che sta assumendo aspetti sempre più scandalosi e del tutto simili a quelli degli scandali della penicillina e della streptomicina. Per mantenere alto il prezzo si rinviano le promesse forniture alle farmacie, si rarefà il mercato e si giunge anche a ricattare il Governo attraverso la Commissione prezzi.

Ma è mai possibile che il Governo acquisti il vaccino a 570 lire la fiala e permetta che lo stesso venga venduto al pubblico a lire 1200? E' mai possibile che il Governo non si preoccupi di sapere fin dove è rispettata la legge commerciale? E' mai possibile che il governo non si preoccupi di sapere fin dove è superato il limite morale della questione. Lo scandalo è così evidente che non ha bisogno di commenti e pertanto non userò parole grosse su questo problema proprio per carità di patria.

Qui però si tratta di dovere morale, di responsabilità di Governo nella difesa della salute pubblica, perché il fare della buona igiene significa fare della buona finanza sanitaria ed una buona finanza sanitaria si può cominciare a farla iniziando a tagliare le unghie ai pirati della salute. La speculazione sul prezzo del vaccino antipolio va stroncata con tutti i mezzi a disposizione del Governo e soprattutto con iniziative più pronte. Gli strumenti legali voi li avete nelle mani per determinare l'equo prezzo del vaccino. Se vi mancano, avete soltanto da chiederli al Parlamento con urgenza ed urgentemente vi saranno dati. Altrimenti la responsabilità della salute dei bambini italiani cadrà pesantemente su di voi e nulla potrà salvare dallo sdegno popolare il vostro Governo, se, per difendere gli interessi di un pugno di speculatori, adottaste la politica sanitaria del rattoppo venendo meno al preciso dovere di provvedere rapidamente e con energia a tutelare la salute pubblica. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere, in considerazione della ben nota precaria situazione dei trasporti nella provincia di Milano, specialmente nelle zone dell'Adda e del Lodigiano, situazione che da dieci anni non ha subito sensibili miglioramenti, malgrado le reiterate richieste delle popolazioni e degli Enti pubblici ed è divenuta ormai assolutamente insopportabile: 1) quando e come intenda attuare l'impegno assunto pubblicamente da anni, e riconfermato alla vigilia delle ultime elezioni politiche, circa il finanziamento per la adeguata sistemazione delle linee interurbane della zona dell'Adda (Cassano, Vaprio, Vimercate, Gorgonzola), di cui è stato già approvato il progetto in sede tecnica; 2) se non ritenga necessario garantire all'Azienda tranviaria milanese quei doverosi contributi — che ancor più urgentemente si richiedono oggi per evitare la minaccia di ulteriori aumenti delle tariffe — e cioè:

a) il rimborso dei gravissimi danni di guerra;

b) il rimborso per le spese di trasporto degli agenti dello Stato;

c) agevolazioni per l'acquisto di carburante e per il pagamento dell'I.G.E.

Gli interpellanti chiedono infine se non consideri indispensabile attuare l'istituzione di un terzo binario sulla linea ferroviaria Codogno-Lodi-Milano, realizzando contemporaneamente le opere per eliminare i numerosi e pericolosi passaggi a livello di questa linea (71).

SCOTTI, MONTAGNANI MARELLI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere, se è a conoscenza, come sperabile, della grave crisi di lavoro che travaglia le Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi dal novembre 1957 e quali provvedimenti ha preso od intende prendere per alleviarla.

È noto che, alla fine del 1958, ultimate nella massima parte le commesse in corso, lo stabilimento pistoiese che fa parte delle aziende « I.R.I. », già costretto a sospendere alcuni operai a zero ore ed a 24 ore e a ridurre il suo orario generale a 40 ore settimanali, dovrà per forza addivenire ad un licenziamento piuttosto massiccio delle proprie maestranze comprendenti circa 1200 operai e 200 impiegati con immenso danno delle medesime ma anche con ripercussioni di gravità non trascurabile sulla meschina situazione economica della città che non ha altre imprese di notevole attività sulle quali contare.

Per conoscere infine se il programma di riammodernamento impianti, di concentrazione del lavoro ferroviario in due soli stabilimenti, quello di Pistoia e quello di Pozzuoli, previsto ed annunciato più volte da elementi responsabili dell'I.R.I. potrà e quando esser mantenuto (185).

BRACCESI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere perchè, mentre nel passato, per relazioni culturali ed artistiche e manifestazioni inerenti, si pretendeva la reciprocità nei rapporti con l'U.R.S.S., ora, per uno scambio da tempo prospettato fra il « Teatro dei Piccoli » del nostro Podrecca e quello delle marionette di Obratzov, che stava per concludersi, la Direzione relazioni culturali con l'estero del Ministero avrebbe avvertito che, mentre è pronta a appoggiare la *tournée* dei « Piccoli » nell'U.R.S.S. non intenderebbe approvare l'intercambio con la compagnia Obratzov; ciò che significherebbe volontà di peggiorare i rapporti di scambio culturale ed artistico con l'U.R.S.S. mentre altre Nazioni occidentali, ad incominciare dagli Stati Uniti d'America, allargano le relazioni culturali e gli scambi artistici con l'U.R.S.S. (186).

BUSONI

Interrogazioni
con richiesta di risposte scritte

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengano di intervenire contro l'errata interpretazione della legge n. 860 sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che obbliga gli artigiani immessi nell'albo dalle Commissioni provinciali a versare i contributi previdenziali per i loro dipendenti sulla base dell'aliquota massima e non su quella più favorevole per gli artigiani.

L'interrogante fa presente che tale interpretazione deve ritenersi errata in base al decreto n. 1202 del Presidente della Repubblica che fissa le norme di attuazione per la disciplina delle imprese artigiane, che all'articolo 1 recita :« rimangono invariati, a norma dell'articolo 20 della stessa legge n. 860, i criteri di applicazione delle provvidenze in materia tributaria ed in materia di assegni familiari ».

Ritiene l'interrogante come da questo articolo 1 appaia evidente che le norme per il godimento delle provvidenze da parte degli artigiani (godimento degli assegni familiari per quelli con carico di famiglia e delle agevolazioni tributarie) non si intendono ora

applicabili, ma non autorizza l'interpretazione che la volontà del legislatore sia quella di togliere agli artigiani ammessi nell'albo, il beneficio del pagamento del contributo previdenziale ridotto di cui godono tutti gli altri artigiani (367).

BARDELLINI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali criteri sono o saranno seguiti nella ripartizione fra le aziende interessate alle commesse relative alla costruzione di nuovo materiale rotabile, che, secondo le dichiarazioni fatte in sede di discussione dello stato di previsione per l'esercizio 1958-59, dovrebbero comportare una spesa di ben 108 miliardi.

Ciò nell'interesse delle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi, facenti parte del gruppo « I.R.I. » che, secondo le notizie raccolte presso il competente « Servizio materiale e trazione », nonostante la riconosciuta superiore attrezzatura e specializzazione tecnica, avrebbero ottenuto l'assegnazione di poche briciole di una prima ordinazione, così da temere della vita stessa dello Stabilimento che, già soggetto a grave crisi di lavoro, potrebbe addivenire ad una riduzione delle proprie maestranze, con sensibile danno per la stessa economia della città di Pistoia (368).

BRACCESI

Al Ministro della difesa, per conoscere per quali motivi, a ben sette mesi di distanza dall'entrata in vigore, non sia stata data alcuna applicazione alla legge 18 febbrio 1958, n. 160, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, n. 69 del 20 marzo 1958, che detta norme per il trasferimento in ausiliaria degli ufficiali invalidi di guerra; e per chiedere se intenda, anche per un sentimento di considerazione verso una benemerita categoria di minorati di guerra, disporre che sia avviato senza ulteriore ritardo l'esame delle domande presentate dagli interessati, al fine di istruirle e definirle sollecitamente con l'adozione dei conseguenti provvedimenti previsti dalla legge sopra citata (369).

ARCUDI

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 29 ottobre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani mercoledì 29 ottobre in due sedute pubbliche la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (84 e 84-*bis*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (85).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (86).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (169).

La seduta è tolta (*ore 20,25*)

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari